

D. LUIGI MOLETTA

ORATORIO MASCHILE
ED
ORFANOTROFIO MASCHILE
DI CHIARI

— 1967 —

ORATORIO MASCHILE
ED ORFANOTROFIO MASCHILE
DI CHIARI

D. LUIGI MOLETTA

Oratorio maschile
ed Orfanotrofio maschile
di Chiari

— 1967 —

Antonio Marchio
ed Ottaviano Marchio
di Chiari

*All' indimenticabile
Mons. Giacomo Lombardi
Prevosto di Chiari
dedico*

ORATORIO MASCHILE ED ORFANOTROFIO MASCHILE

Non si meravigli il cortese lettore se abbino le due Istituzioni in una sola narrazione; leggendo, si persuaderà che non potevo fare diversamente; nate gemelle, col volger degli anni andarono definendo meglio ciascuna la propria personalità fino a che nel 1902 si separarono continuando poi la loro vita in locali diversi.

Nel volume: *Oratorio e catechismo nella Diocesi di Brescia* pubblicato il 19 maggio 1960 per ricordare l'ottantesimo genetliaco di Mons. Vescovo G. Tredici, a pagina 192, parlando di Chiari, sta scritto: «1904 anno di origine dell'Oratorio con il Prevosto Mons. Lombardi, che su terreno del beneficio e su di un modesto caseggiato, comperato a proposito, costruisce ex-novo ed adatta le sedi del catechismo, delle adunanze di Azione Cattolica ed il Teatro Morcelli, che rimarrà funzionante fino alla costruzione del Teatro S. Orsola, che diverrà poi Cinema Parrocchiale».

Perdoni il cronista se con queste note storiche oso rettificare date e fatti.

Il 25 aprile 1815 S. E. Mons. Gabrio Maria Nava, trovandosi in visita pastorale a Castrezzato, faceva una capatina a Chiari per salutare il nostro Prevosto già infermiccio. Accompagnava Mons. Vescovo il suo segretario Padre Ludovico Pavoni, che da appena tre anni aveva dato inizio in Brescia al «Pio Istituto pei fanciulli pericolanti». I due grandi devono essersi scambiate le loro idee tanto affini. Difatti quella visita fu decisiva per il nostro amato Pastore, il quale ne parlò anche a S. E. Mons. Vescovo e, avutane con l'approvazione anche una parola di incoraggiamento, un mese dopo disponeva che la casa, avuta in dono dal cugino Francesco Ponti, in Vicolo dell'Aceto (oggi Via Rangoni) divenisse lieto asilo di orfane, facendo così risorgere a novella vita il Conservatorio delle Pupille fondato sei anni prima dalle Dimesse (Figlie di S. Angela) e poi chiuso ed indemaniato per il decreto napoleonico del 25 aprile 1810; al nuovo Istituto diede il nome di GINECEO MARIANO per averlo messo sotto la particolare protezione della Madonna.

Sulla fine di dicembre di quello stesso anno 1815 il nostro amato Prevosto, già cagionevole di salute, fu assalito da dolori sì aspri di podagra che da allora gli impedirono di uscire di casa; anche gli occhi furono presi da fiera oftalmia che gli tolse la possibilità di leggere e scrivere; nei momenti che la malattia gli lasciava qualche istante di sollievo, dettava tutto al suo fedele segretario Canonico Don Andrea Andreis.

Anche in queste dolorose condizioni l'animo nobile ed il cuore generoso del Padre, non ancor contento del Gineceo Mariano, volgeva il pensiero ad un'altra consimile Istituzione in favore dei fanciulli soprattutto per i «figli della strada». Gli difettavano però i mezzi, avendo già spesa una somma considerevole per il Gineceo, tuttavia confidando nella Divina Provvidenza, pensò di iniziare l'opera in forma modestissima incominciando a raccogliere i giovanetti nei giorni festivi, preponendo ad essi il suo stesso segretario Don Andreis affinché li assistesse negli esercizi di pietà, li sorvegliasse nei loro giuochi ed all'uopo soccorresse i più diligenti ed i più bisognosi anche con aiuti materiali.

Al suo segretario il Morcelli non si contentò di dare alcune direttive provvisorie, ma aggiunse pure una buona somma di denaro: L. 2.500 (pari a più di 2.500.000 di oggi) e dettò anche l'iscrizione da mettersi sulla porta di ingresso quando avessero potuto avere una casa propria:

SACRUM ASCETERION PUERORUM
QUI PATREM AMISERE
NE VIRTUTIS CUSTODE CAREANT

Per chi non conoscesse il latino eccone la traduzione:

SACRO CONVEGNO DEI FANCIULLI
CHE HANNO PERDUTO IL PADRE
ONDE NON MANCHINO DI CUSTODE DELLA VIRTÙ

Precisamente quando ebbe inizio questo Oratorio?

Ci sono tre affermazioni tra loro apparentemente discordanti:

1) Descrivendo il corteo funebre del Morcelli (7 gennaio 1821) il cronista Bocchi mette, dopo le ragazze del Gineceo Mariano, *i ragazzi senza padre della nuova Congregazione coi loro rispettivi maestri e superiori*. Dunque alla morte del Fondatore l'Oratorio esisteva già e bene organizzato!

2) Don Luigi Rivetti a sua volta scrive: «Avuto l'assenso del Vescovo il giorno 14 ottobre 1820, il Prevosto consegnava al Rev. Don Andrea Andreis lire 2.500 per le prime spese di impianto di un Oratorio festivo da erigersi nella chiesa suburbana di S. Sebastiano. Questa affermazione confermerebbe la precedente ma sarebbe in contraddizione con quanto dice in seguito: Appena venti giorni dalla morte (perciò il 21 gennaio 1821) ebbero inizio le adunanze nella chiesa dei SS.MM. Fabiano Sebastiano».

3) In una lettera alla Regia Intendenza di Chiari il Formenti dice: «Questo Orfanotrofio fondato dallo scrivente il 20 gennaio 1821 per incarico dell'immortale Prevosto Morcelli...».

La discordanza non è difficile a spiegarsi: L'Oratorio ebbe vita mentre ancora viveva il Morcelli e lo dirigeva lo stesso Don Andreis; riuscendo però troppo gravoso questo impegno per lui, che doveva star sempre al fianco del suo Prevosto cieco ed infermo, ed era pure Direttore del Gineceo Mariano, in occasione della visita pastorale a Chiari (14 ottobre 1820) il Morcelli chiese a S.E. Mons. Vescovo un Direttore per l'Oratorio e gli fu concesso il novello sacerdote clarense Don Livio Formenti, professore di grammatica in Seminario; il Formenti giunse a Chiari vivente ancora il Morcelli. Venti giorni dopo la sua morte (avvenuta il 1° gennaio 1821) e precisamente il 20 gennaio 1821, subentrando al Rev. Can. Don Andreis, diede principio alla sua opera a S. Sebastiano; da quel giorno cominciano anche le alterne vicende dell'Oratorio.

Mi perdonino i Figli di Don Bosco si «parva audeo componere magnis» (se oso mettere a paragone le opere piccole con le grandi), ma, narrando le peregrinazioni del nostro Oratorio, non posso non ricordare quelle dell'*Oratorio ambulante* di Don Bosco che, fatto bersaglio dell'incomprensione e cattiveria umana, fu sempre in marcia dal suo inizio, 8 dicembre 1841 nella stanza del santo, fino al 12 aprile 1846 quando pose la sua prima tenda stabile sotto la tettoia Pinardi.

Anche il nostro Oratorio, come più tardi quello di Don Bosco, «doveva essere trapiantato come i cavoli perché divenisse sempre più fiorente».

* * *

In breve tempo i giovinetti salirono a 150; nelle loro adunanze festive, sotto il materno sguardo di Maria SS.¹ e la vigile guida del Direttore Don

¹ La chiesa è dedicata ai SS. MM. Fabiano e Sebastiano; il Prevosto Morcelli però aveva fatto incastonare nel mezzo del-

la pala un quadretto rappresentante la «Visitazione di Maria SS.», opera del clarense G. Teosa.

Livio Formenti, essi cantavano le lodi della Madre di Dio, assistevano alla S. Messa, ascoltavano la parola paterna del Direttore che li abituava ad accostarsi con frequenza e ben disposti ai SS. Sacramenti.

Ma l'ubicazione della Chiesa di S. Sebastiano presentava due notevoli inconvenienti: Era troppo lontana dalla Parrocchia e forniva buona occasione a quei frugoli, che non erano tutti stinchi di santi, a sparpagliarsi per la campagna ad «alleviare i contadini dalla fatica della vendemmia».

Per ovviare a questi inconvenienti Don Livio fece domanda al proprietario Nob. Marc'Antonio Cavalli di poter usare per i suoi biricchini della chiesa di S. Orsola, già cappella delle Dimesse, e, ottenutone il consenso, sulla fine del 1825 vi trasferiva il suo Oratorio.

In un minuscolo libretto pubblicato nel 1826 inteso a stabilire *l'ordine da tenersi nelle processioni per l'acquisto del santo giubileo*, a pagina 3, il Prevosto fissava ai giovanetti delle Dottrine: Del Collegio, del Sottocoro, di S. Pietro Martire e dell'Oratorio le domeniche: 2^a, 4^a e quinta di luglio per la processione giubilare.

In un suo opuscolo il Rivetti scrive che l'Oratorio rimase a S. Orsola fino al 1833; tale affermazione è in contraddizione con la realtà dei fatti.

Nella prima decade di maggio 1830 il Rev. Direttore aveva chiesto al Nobile Cavalli la *cessione in via assoluta della chiesa perché l'Oratorio non avesse per avventura, nel caso di trapasso di proprietà, ad essere licenziato*; non avendo il Nob. Cavalli acconsentito alla sua domanda, il Rev. Don Formenti, a metà maggio, improvvisamente, trasferiva l'Oratorio nella Chiesa suburbana di S. Rocco «avendo la Quadra di Villatico, proprietaria della medesima, acconsentito alla cessione della Chiesa per l'Oratorio del pupilli».

Quantunque di questo suo forzato trasferimento il Formenti non avesse che a goderne perché ora aveva tutto unito: Oratorio in S. Rocco, la sua abitazione in una con l'Orfanotrofio a meno di 100 metri di distanza, tuttavia se ne volle lagnare con il Nob. Cavalli in una lettera del 20 maggio del 1830. Non sono riuscito a rintracciarne copia ma, per *deduzione*, è possibile farcene una adeguata idea dalla risposta del Nob. Cavalli:

«Riscontro alla pregiatissima sua di questa mattina. Basta che lei assempri tutto quello che crede esser vero perché io non abbia mezzo ad esaminarlo, ma lo confermi. E fino alla metà della lettera lei per conseguenza è andato benissimo, ma nel resto conviene che le risponda.

«È tanto vero ch'io posso disporre della mia Chiesa, che io ho fondamenti tali da stare quieto in coscienza onde anche questo sia vero. Lei so-

gna poi indarno che è in giudicato² la restituzione alle Dimesse e il fatto lo comprovasse se sia vero. Ad ogni caso poco importa, a me non pesa niente che lei si sia rivolto altrove, mi è solo dispiaciuto l'ultimo gesto, nè credo potrà da nessuno essere approvato... Passato di poco l'11 maggio, insalutato ospite, la vedo partire lasciandomi esposto ai continui domandare se hanno avuto qualche dispiacere con lei onde avesse a partirsi così all'improvviso... In ultimo poi devo dirle che è falso chi le ha detto ch'io abbia pronunciato insulti contro di lei e la sfida a farmeli garantire in mia presenza... So che lei è partito per non trovarsi in possesso della Chiesa... Falso pure come il resto ch'io abbia detto di volerla offendere... Solo mi pesa che lei presti ed abbia prestato orecchio a gente maledica che non cerca che di seminare zizzania forse anche per interessi particolari. Potrei dire altre cose in proposito, ma voglio dimenticare tutto non solo per carità cristiana, ma anche per la stima che ho di lei e mi dichiaro

di lei signor Direttore
obblig.mo servo
Marc'Antonio Cavalli».

* * *

Ora che il Direttore aveva tutto attorno a se, pensava, con l'aiuto promesso da persone generose di erigere un fabbricato apposito per accogliere a convitto i fanciulli più miserabili rimasti privi di ambedue i genitori. Già da alcuni anni egli aveva cominciato a trattenere e mantenere in casa sua questi derelitti mentre l'Oratorio era ancora a S. Orsola.

Aveva avuto così origine anche l'*Orfanotrofio Maschile* voluto dall'indimenticabile Pastore defunto; il Formenti pure, (al pari di Don Bosco una decina di anni dopo), l'aveva iniziato nelle sue stanze.

L'opera benefica aveva incontrato il favore dei Clarensi che non rimanevano indifferenti verso i beniamini del venerato Morcelli e non lasciavano che languisse un'opera sì bella di apostolato religioso e di assistenza

² Chiesa e Conservatorio, come già ho detto, erano stati incamerati per il decreto napoleonico del 25 aprile 1810; la chiesa era stata acquistata nel 1813 dal Nob. Marc'Antonio Cavalli e messa a disposizione della Parrocchia; il Conservatorio era stato acquistato per circa 5.000 lire da un certo Giuseppe Fai dal quale il Comune voleva ricuperarlo per ridurlo a ca-

serma. Durante il dominio austriaco il Morcelli aveva tentato, ma inutilmente, di ricuperarlo. Al momento di cui parliamo era in corso una seconda petizione del Prevosto Bedoschi e se ne attendeva la risposta (che fu negativa); di qui la speranza di restituzione alle Dimesse cui allude il Formenti.

sociale; in vita ed in morte largheggiavano in offerte a loro favore. In un piccolo registro del 1821 sono segnate le offerte che fin da allora dai clarensi venivano fatte per sostegno dell'opera e di contro le spese per aiuti in denaro ed indumenti ai più bisognosi dei frequentanti l'Oratorio.

Il 2 dicembre 1826, con testamento olografo il Rev. Can. Don Faustino Rho, nativo di Brescia, costituisce «erede di ogni sua facoltà e sostanza come suo onorario, il Rev. Prete che pro tempore sarà custode dei giovanetti dell'Oratorio che presentemente si adunano nella Chiesa di S. Orsola. Nel caso che questa mia disposizione non si potesse effettuare entro 10 anni dopo la mia morte intendo che ogni mia facoltà e sostanza sia distribuita ai poveri pupilli entro 5 anni per mezzo di tre persone da scegliersi dal Rev.mo Prevosto di Chiari, come pure intendo parlare dei Pupilli di Chiari e dell'Oratorio Clarensense. Però a me sopravvivendo mia madre Francesca Cornalba-Rho intendo che di ogni mia sostanza sia essa usufruttuaria finché vive ed anche di poter essa consumarla in caso di bisogno».

Morto tre anni dopo (16 febbraio 1830) il testatore, l'erede signora Francesca Cornalba-Rho, già vedova Baglioni, detta il suo testamento al Rev. Don Andreis alla presenza anche del Rev. Canonico Don Francesco Bertinotti (che sarà poi il secondo Direttore del Gineceo Mariano e Fondatore, con Adelaide Salimbeni, dell'Istituto del Buon Pastore o Derelitte) e Don Vincenzo dei Conti Faglia:

«Di tutta la mia sostanza attiva e passiva che si troverà alla mia morte istituisco e nomino erede universale il Pio Consorzio o Stabilimento dei Pupilli o giovanetti dell'Oratorio che presentemente è sotto la direzione e custodia del degnissimo e pio sacerdote sig. Don Livio Formenti in Chiari e che spero sarà riconosciuto superiormente ed approvato. E ciò perché i frutti della suddetta mia sostanza servano di onorario al custode o Direttore dello stabilimento indicato come dispose già il carissimo mio figlio canonico con testamento del 2 dicembre 1826 che io ratificai e ratifico. Voglio poi che il Direttore suddetto sia eletto sempre dal Prevosto di Chiari».

«Voglio e determino che il frutto dei capitali dipendenti da istrumento 25 novembre 1825, atto del notaio signor Andrea Brentana col signor Giuseppe Trainini ed Antonio Tortelli di Italiane lire 600, e da istrumento 28 gennaio 1819, atti del signor Pietro Mazzotti con Paolo Bigoni nella somma di italiane lire 2.300 formanti parte della mia proprietà, sia passato a beneficio dei carissimi miei fratelli Faustino e Giuseppe Cornalba vita loro natural durante per eguale porzione e premorendo uno la porzione del premorto passi all'altro superstite, vita sua durante; questi frutti dovranno

consegnarsi dal suddetto Direttore o Custode ai prenommati e non per altre mani, presso cui fossero i capitali investiti».

«Nel caso che il detto Pio Istituto dei Pupilli o giovanetti dell'Oratorio non venisse superiormente approvato, di che non dubito, e perciò dovesse disciogliersi, voglio che la suddetta intera mia sostanza passi in beneficio dei poveri Pupilli di Chiari e dell'Oratorio Clarensense».

A questi benefattori si aggiungeranno poi il Rev. Don Ignazio Bertoli nel 1834 ed il signor Giacomo Turotti nel 1835.

Il 1° luglio 1830³ Don Livio scriveva ai compartecipi della Seriola Vecchia:

«Avendo il sottoscritto dovuto trasferire l'Oratorio dei Pupilli nella Chiesa suburbana di S. Rocco chiede riverente dalle SS.LL. il permesso di poter avvertire i Pupilli, allorché sono invitati ai funerali, con la campana della Chiesa del Gesù (Rosso-oggi convertita in abitazione) di loro proprietà e ciò per mezzo del medesimo sagrestano loro».

* * *

Si rendeva però necessario che l'Oratorio dei Pupilli ed il nascente Orfanotrofio venissero riconosciuti come Opera Pia; a questo scopo Don Livio, fino dal 1829 aveva inoltrato domanda all'Imperial Regio Governo e ne attese la risposta per più di un anno. Trovando inspiegabile un sì lungo ritardo, a mezzo dell'Onorevole Belli di Bergamo interessò un certo Castiglioni di Milano il quale il 23 aprile 1831 così gli rispose:

«Per corrispondere alle di lei premure mi faccio dovere di parteciparle che la Congregazione Centrale ha già raccomandato questo Istituto Morcelliano dicendo che merita il favore e la protezione del Governo. Ma siccome desso fu proposto sotto l'aspetto di una casa di culto, così la Centrale si è dichiarata incompetente; ora l'affare è stato rimesso al Governo perché sia eccitata la parte istante a riprodurlo come Istituto di pubblica beneficenza in un col relativo Piano Disciplinare. Del resto se mio suocero fosse stato avvertito in tempo di questo affare (che fu riferito dal deputato Belli di Bergamo) non sarebbe avvenuto questo incaglio».

L'intervento premuroso del Castiglioni fu molto efficace; difatti il 18 giugno 1831 lo stesso Vice Presidente della Congregazione Centrale, D'Adda, raccomandava la nascente Opera all'I.R. Delegato Provinciale di Brescia, Magni, con la seguente lettera:

«Sussistendo a Chiari di fatto da qualche anno, con ottimo successo per

³ Questa data e quella della lettera al Formenti è venuta via prima del 1833 Nob. Cavalli dimostrano chiaramente che da S. Orsola.

istituzione del celebre e benemerito Prevosto Morcelli, la Pia Pratica di riunire nell'Oratorio di S. Orsola i giovanetti meno assistiti dai loro genitori e singolarmente i pupilli per ricevervi l'istruzione religiosa e morale sotto la direzione immediata del commendato sacerdote Livio Formenti e, visto che per promuovere e rendere perenne questa utile istituzione, molti benefattori vi hanno fatto dei lasciti apposti, sia per fornire un emolumento al custode o Direttore dell'Oratorio, sia per sostenervi in generale le spese occorrenti, per cui si chiede che l'Istituzione venga dichiarata stabile con approvazione governativa sotto il nome di Oratorio dei Pupilli in Chiari e siano approvati parimenti i detti lasciti, il Governo volendo dal canto suo secondare le premure dell'autorità, del clero e singolarmente di cotesto Mons. Vescovo... approva la detta Istituzione con la espressa avvertenza che per questo nessun fanciullo sia sottratto alla dipendenza dei parenti e tutori e nessuno venga sviato dalla frequenza alla scuola elementare, né in generale dispensato da quei doveri che li legano alla Parrocchia, che il Parroco sia sempre il naturale Presidente e Direttore dell'Oratorio dovunque si aduni e da qualunque sacerdote cui, con suo assenso, ed in sua dipendenza, sia confidata la cura ed istruzione immediata».

«Determinata in questo modo la precisa qualificazione del Pio Istituto, il Governo approva che siano ricevuti come doni dell'Istituto i legati... a termini delle rispettive disposizioni testamentarie rassegnate al Governo con rapporto di questa Delegazione 20 febbraio p. p.....».

«E poiché in tutti gli atti relativi si crede onorato della confidenza dei testatori l'attuale Direttore dell'Oratorio, sacerdote Livio Formenti, così il Governo deferisce al medesimo la rappresentanza per ricevere, realizzare o firmare con le dovute riserve e cautele i legati e lasciti suddetti, fatto dovere al medesimo di prendere da cotesta I.R. Delegazione le direttive opportune, le osservazioni relative ecc... E mentre si eseguono queste pratiche vorrà incaricarsi lo stesso sacerdote di provvedere un piano disciplinare ed economico di questo Oratorio di concerto col Prevosto di Chiari il quale piano debba rassegnare all'I.R. Delegazione, la quale si metterà in corrispondenza con Mons. Vescovo per combinare d'accordo le pratiche e norme e quindi di concerto del Prelato invocare l'approvazione governativa».

Persuaso però che la sua casa era disadatta allo scopo Don Livio, fidando nella Divina Provvidenza, iniziò pratiche per l'acquisto d'un locale che si prestasse meglio come sede adatta alla nuova Istituzione. Mise gli occhi su di un fabbricato abbastanza vasto e centrico, sito in Contrada Larga n. 237 (oggi Via A. De Gasperi n. 15) e comunicante con una chiesina,

S. Pietro Martire, nella quale avrebbe potuto continuare le adunanze festive dell'Oratorio. Il locale, denominato *flanda*, era di proprietà del signor Giovanni Bettolini; con lui trattò il Formenti ed il contratto d'acquisto fu stipulato il 20 luglio 1832 per il prezzo di L. 24.000 austriache, da «pagarsi in buona moneta d'oro o d'argento al corso di questa piazza, esclusa la carta monetata od altro surrogato, entro S. Martino; il Bettolini stesso ridusse la somma a 23 mila perché voleva egli pure contribuire all'opera benefica. Il signor Pietro Cadeo diede per il medesimo scopo L. 11.000, il Rev. Prevosto Don Paolo Bedoschi si impegnò a versare L. 2.000 entro tre anni pagando frattanto l'interesse del 5%. La sede era così definitivamente assicurata; tre anni dopo giungeva anche l'approvazione governativa (27 luglio 1835) e l'Opera Pia assumeva la denominazione di ORFANOTROFIO MASCHILE.

Il 26 maggio 1836 apparve anche in Chiari il *cholera morbus* mietendo in meno di tre mesi ben 360 vittime; nel novello Istituto non ve ne fu neppure una, ma siccome parecchi giovanetti dell'Oratorio erano rimasti privi di ambedue i genitori, aumentò il numero dei ricoverati per cui il Formenti pensò di sistemare l'Orfanotrofio e l'Oratorio nel locale appena acquistato.

La nuova sede, che ancor oggi conserva, venne inaugurata nella terza domenica di novembre, festa di S. Gerolamo Emiliani patrono degli Orfani; i giovinetti dell'Oratorio partirono in processione dalla Chiesa di S. Rocco e chiusero la funzione in quella di S. Pietro Martire previa la benedizione della casa impartita dal Rev. Prevosto. Gli orfani ricoverati erano 42.

Erano molti, ma Don Livio poneva tutta la sua fiducia nella Divina Provvidenza; memore della parola di Gesù: «Riterrò fatto a me quanto farete per questi miei piccoli», aveva allargate le braccia quanto il cuore ed aveva accolto tutti i bisognosi nella sua nuova casa.

Era però angustiato dal pensiero che la somma d'acquisto non era ancora stata versata tutta; infatti ancor dopo 4 anni e mezzo rimaneva un debito di L. 7.916 e 80 cmi. Che fare? Sfumata l'eredità Armani, (come dirò in appresso) rivolse all'I.R. Pretura di Chiari la seguente lettera:

«Onde dare asilo a più esposti Pupilli, che il terribile cholera ne ha fatalmente cresciuto il numero di oltre quaranta, ritrovarsi il sottoscritto nell'angusta necessità di tosto saldare il locale Bettolini a tal uopo acquistato in austriache L. 7.916,80, senza veder modo nella meschinità del nascente Istituto di ritrovare tale vistosa somma a meno che questa I.R. Autorità non gli conceda eguale contante del deposito Mazza fu Michele esistente nella cassa forte di questa I.R. Pretura di cui sono già dichiarati credi in

parti eguali i Pupilli e le Pupille. Gli è perciò che il sottoscritto medesimo nella sua qualità di Direttore chiede di poter avere la summentovata somma costituendosi piaggio solidale anche nella sua personalità, pronto a versare uguale somma nella suaccennata cassa previo avviso anco di soli giorni otto.

Approvo

D. Paolo Bedoschi, Prevosto V.F.

Prete Livio Formenti
Direttore

Chiari, 26 ottobre 1836».

Il consenso del Pretore Nob. Cazzago fu immediato ed il Formenti tre giorni dopo dichiarava: «Ho io sottoscritto ricevuto dalla Cassa forte dell'I.R. Pretura locale la suaccennata somma di austriache L. 7916,80.

Pte Formenti Direttore».

Se la vita di ogni uomo è un intreccio di rose e spine, a maggior ragione lo è quella dei santi operai della vigna del Signore.

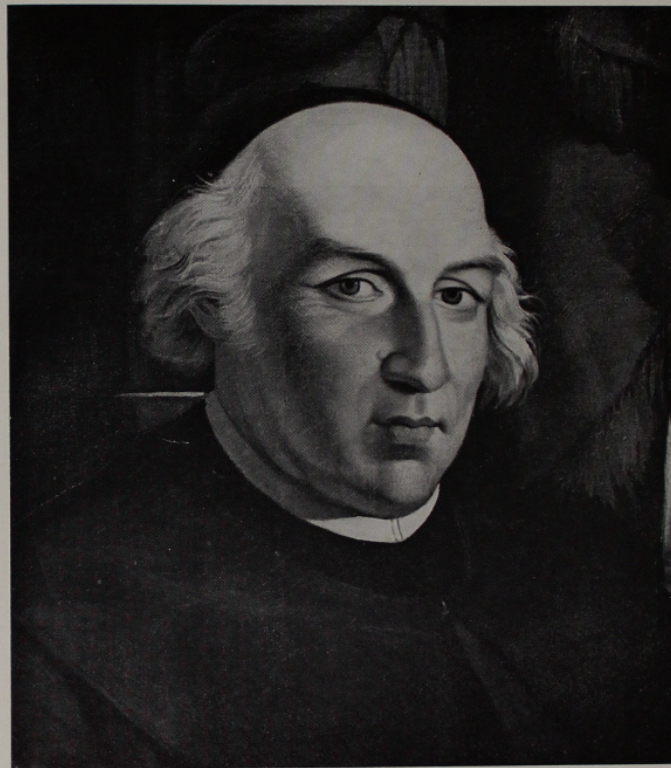
Conosciuto quanto amato per la sua generosità viveva in Chiari l'Avvocato Adriano dei Nobili Armani. Nel 1831, a soli 41 anni cadeva gravemente ammalato; dal giudizio dei medici e da quanto egli sentiva in se stesso si persuase subito che non vi era adito a speranza alcuna, pensò quindi «provvedere alla disposizione della propria amplissima sostanza per dopo morte e, chiamati a se tre irrefragabili testimoni nelle persone del Can. Don Giovanni Laffranchi, Giuseppe Bocchi e Pietro Cattaneo, pronunciò al contemporaneo e continuo loro cospetto la dichiarazione noncupativa di ultima volontà»⁴.

Premesse le disposizioni per funerali «relativi al suo stato» e, stabiliti non pochi legati, proclamò:

«Eredi di ogni suo avere, mobile ed immobile, azioni, ragioni, crediti i due Pii Istituti Morcelliani in parti eguali dei Pupilli dell'Oratorio e delle Pupille; ed esecutori testamentari il Rev. Prevosto pro tempore di Chiari ed il Direttore pro tempore dei Pupilli dell'Oratorio.

«Disponeva un appezzamento di terreno occorrente a fabbricare una chiesa al Muradello a commodo della contrada. Più cento scudi milanesi per la fabbrica di detta Chiesa. L. 600 per la fabbrica della torre. La somma di L. 1.000 per la Scuola del SS. Sacramento. Donava la sua libreria alla Biblioteca Morcelliana. Voleva che nel suo locale, ora affittato a Faustino Bal-

⁴ D. Livio Formenti: Memoriale (mano-scritto).



STEFANO ANTONIO MORCELLI

Prevosto di Chiari

Nato in Chiari il 17-1-1737 - Morto il 1°-1-1821

(particolare d'un quadro di Gabriele Rottini nella Biblioteca Morcelliana di Chiari)

METODO DI VITA CRISTIANA

Proposto ai Fanciulli dell'Oratorio
IN CHIARI

- I. Si accosteranno ai Santissimi Sacramenti almeno una volta al mese, e nelle feste principali di Gesù Cristo, della Beata Vergine, e dei Santi Protettori. La Comunione più di frequente sarà di molta edificazione; ma in ciò seguiranno il consiglio del Confessore. Sia poi frequente la Comunione spirituale tanto raccomandata dai maestri di spirito.
- II. Si faranno un preciso dovere di esser divoti di Maria Santissima, e per mostrarsi veri suoi figli, si sforzeranno coll' integrità della vita, e colla purezza dei costumi d'imitare i santi esempj delle segnalatissime di lei virtù.
- III. Saranno assidui alle funzioni della Chiesa e particolarmente alla Dottrina Cristiana, ed alle radunanze dell'Oratorio, e vi staranno con silenzio, raccoglimento e divozione.
- IV. Alzanno la mente a Dio appena svegliarsi si leveranno con purezza dal letto, rompendo ogni pigrizia, e diranno tosto le salutè Orazioni.
- V. A meno che pressanti obbligazioni lo impediscano, mai si dispenseranno dall'ascoltare la Santa Messa, e dal fare entro la giornata una visita al Santissimo Sacramento.
- VI. Ameranno lo studio ed il lavoro, e lo renderanno meritorio offerendolo a Dio. Anche lavorando potranno dar lode al Signore con dire spesso qualche giaculatoria, o ad ogni ora una certa preghiera.
- VII. Uscendo il suono dell'Angelus Domini si faranno anch'essere, superando ogni umano rispetto, di tutto in qualunque luogo si trovino.
- VIII. Prima e dopo il pranzo faranno una breve preghiera, e nel mangiare eviteranno l'intemperanza, e modereranno in qualche parte la gola.
- IX. Useranno dei divertimenti come delle medicine. I rimedi non devono essere nocivi, né pericolosi, né troppo frequenti, né troppo continuati. Bandiranno i giuochi di azzardo, e gusteranno moderatamente anche dei piaceri innocenti. Dei balli, teatri,

- mascherate, ed altre simili pericolose profanità, sarà bene, se ne proibiscano l'uso.
- X. Impiegheranno almeno un quarto d'ora al giorno nella lettura spirituale, e quelli che non sanno leggere, mediteranno alcune delle verità eterne, come la Morte, il Giudizio, l'Eternità, l'Inferno, il Paradiso e simili.
- XI. Faranno cosa assai grata a Maria Santissima introducendo in famiglia l'uso del Santissimo Rosario. Diranno la *Regina Virginum* mattina e sera, nè mai ometteranno l'esame di coscienza coll'atto di Contrizione dopo; e si coricheranno a letto con santi pensieri di ringraziamento a Dio pel beneficio ottenuto nella giornata.
- XII. Saranno ubbidienti ai propri genitori e maestri, schiveranno i compagni cattivi, i discorsi indecenti, ed ogni sorta di amozieglimenti, usciranno cariti col prossimo, modesti nel vestito, mortificati nelle sensu; saranno finalmente pazienti, umili e sempre occupati della salute dell'anima, affine di ottenere dopo brevi patimenti in questa vita, la beata visione di Dio per tutta l'eternità.

Monica N. Consecrazione
ALLA BEATISSIMA VERGINE
per ottenere la grazia della Purità.

Regina Virginum ora pro me.

- Vi offerisco o Santissima Vergine la mia mente, ed il mio cuore, e vi prometto di non voler mai nutrire pensieri, od affetti contro la santa purità. Ave Maria etc.
- Regina Virginum ora pro me.
- Vi offerisco o Santissima Vergine i miei occhi, le mie orecchie, la mia lingua, e vi prometto di non voler mai né guardare, né ascoltare, né dire cosa contro la santa purità. Ave Maria etc.
- Regina Virginum ora pro me.
- Vi offerisco o Santissima Vergine tutto me stesso, e vi prometto di non voler mai fare, né permettere cosa alcuna contro la santa purità. Ave Maria etc.

ladore, fosse eretto un fabbricato capace a contenere e ricoverare tutti i poveri della contrada di Cortezzano e che nel medesimo siano mantenute buone stufe nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio e siano tenuti lumi alla sera a tutto beneficio ed uso di detti poveri... sotto la direzione del Prevosto».

Superstiti restavangli la madre Maria Cattapani e la sorella Giulia; dispose in favore della prima l'usufrutto di tutta la sostanza e legò alla seconda L. 40.000. I motivi potenti che lo indussero a simili disposizioni furono due:

- 1) perché le legatarie stesse erano già ricche di una loro propria fortuna civile;
- 2) il desiderio di far prosperare detti Istituti e la carità verso gli Orfani più volte da lui esercitata.

In questa volontà persistette per tre anni e mezzo anche contro i replicati assalti di parecchie persone a lui dalla madre dirette a fine di distoglierlo dal pio divisamento.

Riconoscentissimo per tanta generosità il Direttore D. Livio Formenti fece dipingere un grande ritratto dell'insigne benefattore con la seguente dedica:

HADRIANO ARMANNO V. C.
PUERI ASCETERII CLARENSIS
QUI PATREM AMISERE
PATRONO MUNIFICENTISSIMO DEDIC.
ANNO MDCCCXXXII

Nella lunga e grave malattia si avvicendavano i miglioramenti e le ricadute; fino a poco tempo dalla morte godette di «una intera e bella serenità di mente» così da poter disimpegnare le sue incombenze di avvocato e dimostrare la sua volontà irremovibile nelle disposizioni testamentarie già redatte; ne è prova esplicita la dichiarazione del Rev. Prevosto Don Paolo Bedoschi:

«Attesto io infrascritto con mio giuramento che essendo venuto a mia cognizione che l'allora vivente Nob. signor Adriano Armani con suo testamento nuncupativo aveva istituiti eredi universali di tutta la sua sostanza i Pii Istituti dei Pupilli e delle Pupille e usufruttuaria la madre, credetti del mio dovere fagli osservare che una tale disposizione non pareva onorevole e conveniente per la madre assoggettandola anche all'incommodo del-

l'inventario; ma che piuttosto istituire erede la madre e legalitari i Pupilli e le Pupille, e questo suggerimento per ben tre volte in tre diverse visite mi recai a dovere di replicare. Alle prime due rispose con moderazione, asserendo che avendo abbastanza seriamente pensato non voleva decampare; ma alla terza istanza risposemi in atto risoluto che era cristiano, che sapeva la legge e che quindi non gli doversi più parlare in tal proposito.

Tanto affermo per pura verità e con mio giuramento».

Chiari, 21 agosto 1835.

Paolo Bedoschi V.F.

«Stanco però per gli incessanti travagli della vita, l'ammalato, nell'insenata credenza che usando in una sola volta di una medicina (a base di morfina) fosse per lui di più favorevole e pronto effetto, tutta insieme ed in una sola volta l'avallò esso nella sera precedente al giorno della sua morte; a questo per lui irrimediabile errore tennero dietro immediatamente le aberrazioni dell'ultima agonia, gli spasimi e gli affanni di morte»⁵.

Era quindi l'Armani in queste condizioni estreme verso le ore 10 antimeridiane del 9 giugno 1834, allorquando, chiamati dalla madre, entrarono dall'ammalato: Il Rev. Don Lorenzo Svanera suo direttore spirituale, il Dottor Francesco Mazza ed il Dottor Francesco Brescianino.

Sembra di rivivere il tranello orchestrato dalla madre e teso da Renzo e Lucia in casa di Don Abbondio per renderlo, suo malgrado, testimone del loro reciproco consenso.

Difatti dopo l'amministrazione dei Sacramenti, Don Svanera, alla presenza dei due testimoni, affrontò ancora una volta la questione del testamento invitando l'ammalato ad un atto di giustizia verso sua madre, che prometteva di adempiere tutti i suoi desideri e legati; con delle domande riuscì a carpire un secondo testamento espresso in poche parole o semplici monosillabi; all'ultima domanda: «Ritiene sciolto il precedente testamento?». Il morente con un fil di voce appena percettibile disse: «Sciolto», e fu l'ultima sua parola, pochi istanti dopo spirava.

La madre aveva vinto; alle sue ricchezze poteva ora aggiungere quelle che il figlio aveva destinato ai due Orfanotrofi Morcelliani: Oratorio dei Pupilli e Gineceo Mariano.

Avendo saputo che Mons. Vescovo, interpellato dalla signora Armani sulle disposizioni testamentarie del figlio, l'aveva assicurata che in coscienza poteva tranquillamente ritenere valido in suo favore il 2° testamento, disapprovando nel contempo l'operato del Formenti, questi in data 25 giugno

⁵ D.L. Formenti: Manoscritto citato.

1834 inoltrava a Sua Ecc. un esposto ben circostanziato; poi pregava il Canonico Vincenzo Bonomi ad interporre i suoi buoni uffici presso il Vicario Generale Malossi (clarensis) il quale rispose: «La Armani ha tutto il torto; faccia il Signore che questo torto lo conosca e che le cose si compongano senza passare a degli estremi che sono sempre cattivi».

In seguito anche Mons. Vescovo, prima riluttante, finì per piegarsi e promise di «far chiamare l'interessata per persuaderla a fare quello che in coscienza era tenuta». Tutto però fu inutile; allora su istanza dei due Istituti l'I.R. Consigliere della Pretura di Chiari Nob. Cazzago convocò i testimoni del 1° testamento ed il Rev. Don Svanera del 2°; raccolse in un fascicolo le loro deposizioni (30-6-1835) ad esse venne aggiunta quella del Prevosto, soprariferita; discussa la causa, pronunciò una sentenza in favore del 1° testamento. La parte soccombente fece ricorso in Appello; il Pretore incerto sul da farsi, il 6 aprile 1835 mandò tutto l'incartamento all'I.R. Delegato Provinciale che a sua volta lo inoltrò all'I.R. Delegato D'Adda in Milano; questi rimandò la questione alla Pretura di Chiari consigliando le rappresentanze delle Istituzioni a farsi assistere da un probo e valente avvocato. La causa fu affidata al patrocinio dell'avvocato Bartolomeo Dusini di Rovato. La Cattapani, non si riesce a capire per mancanza di documenti, come vinse la causa; il Direttore Don Livio ed i procuratori del Gineceo Mariano si videro sfumare una sostanza che sarebbe stata per loro una eccezionale Provvidenza sulla quale avevano già fatto assegnamento per il benessere dei loro Istituti.

Affinché il lettore possa farsi un'idea della delusione degli eredi, ecco in riassunto a quanto ammontava l'eredità aspettata:

1) Stabile al Muratello di più 80 valutato	L. 80.000
2) Stabile Colombara di più 80 valutato	L. 64.000
3) Casamento in Chiari valutato	L. 25.000
4) Mobili valutati	L. 3.000
5) Capitali attivi a mutuo	L. 40.000
6) Possessione in Virle di 34 più con casamento civile e colonico valutata	L. 46.000
<hr/>	
Totale	L. 258.000

Da questo totale togliamo pure L. 40.000 da versare alla sorella Giulia, restano sempre L. 109.000 (pari a circa 109 milioni di oggi) per ciascun

Istituto. Che ne direbbero gli amministratori di oggi se si vedessero capire tra mano una simile eredità?

Persuase le parti che non valeva la pena protrarre oltre la lite essendo sempre molto aleatoria la sentenza, convennero esser meglio venire ad una transazione; il 10 ottobre 1835 venne stipulata una convenzione nella quale la signora Maria Cattapani si impegnava a versare ai due Istituti L. 21.000 ciascuno. L'accordo porta la firma di Maria Cattapani, Don Livio Formenti, per i Pupilli; Isidoro Andreis e Antonio Mazzotti per il Gineceo; testimoni furono: Vincenzo Co: Faglia e l'Avvocato Pietro Repposi.

I rappresentanti dei due Istituti si aspettavano che la ricca ereditiera versasse subito la somma convenuta, no, consegnò L. 5.000 ciascuno all'atto della firma obbligando i suoi eredi a versare il resto entro 4 anni dalla sua morte. Nel 1842, appena morta la mamma, la figlia Giulia versò immediatamente la somma residua.

* * *

Nel 1833 c'era fra gli Orfani il giovanetto Enrico Bocchi che aspirava ad entrare in seminario. Il Rev. Don Livio non avendo la possibilità di pagargli la retta, lo raccomandò ad un generoso benefattore dell'Istituto, Michele Mazza. Questi destinò a tale scopo le rendite di una sua casa sita al N. civico 274. Per assicurare la continuità ed una consistenza giuridica a questo suo atto benefico, nel suo testamento (30 ottobre 1834) il Mazza decise di fondare con quella sua casa una vera e propria Cappellania sempre però col fine che le rendite servissero per la celebrazione di alcune Messe festive ed a mantenere in seminario quei Pupilli dell'Istituto che dimostrassero buone disposizioni per il sacerdozio.

Dimesso dal Seminario (luglio 1841) perché non ritenuto idoneo per i prossimi Ordini, il Bocchi rinunciava (30 ottobre 1841) alla cappellania che fu allora assegnata «all'ottimo e povero chierico Antonio Salvoni». Questi, compiuti lodevolmente i suoi studi liceali e teologici, ordinato sacerdote fu mandato come curato a Gavardo; ma poco appresso depose la veste, entrò nella massoneria e si sposò. Nel 1878 era cavaliere della Corona d'Italia e provveditore agli studi in Milano.

Fu qui che lo raggiunse una lettera (25 marzo 1878) della Fabbriceria Parrocchiale di Chiari intesa a domandar conto della celebrazione di tante Messe festive cui era tenuto come investito della Cappellania Mazza. Egli non rispose; la Ven. Curia Bresciana, interessata della questione, rispose esser prudente passar sopra ed attendere tempi migliori. È consolante la

notizia che egli, avvicinandosi la fine dei suoi giorni, avesse voluto vicino a sé il nostro Rev. Don Pietro Balladori (tanto burbero quanto paterno) per riconciliarsi, ma la sposa, sospettando il sacerdote sotto vesti secolari, lo respinse. Ebbe funebri civili e fu cremato. Alla sola Divina Misericordia spetta il giudizio sull'infelice nostro concittadino.

* * *

Il duplice appellativo: «Oratorio dei Pupilli e Orfanotrofio Maschile» con cui era provvisoriamente indicata l'Opera dai benefattori, diede luogo a delle contestazioni, per cui l'I.R. Delegato Provinciale, su richiesta dell'amministratore signor Alessio Antonio Rota e del Direttore, credette opportuno intervenire e con lettera 23 luglio 1853 ordinò che, «restando sempre inalterata la prima Istituzione di Oratorio dei Pupilli, l'Istituto debba di preferenza denominarsi: ORFANOTROFIO MASCHILE, denominazione che più adeguatamente corrisponde alle sue qualità intrinseche non intendendo però che con ciò si abbia a portare la minima alterazione allo scopo cui mira nella sua istituzione ed a quanto si pratica nell'applicazione delle sue eredità».

Ma anche la CASA GRANDA presentava i suoi inconvenienti; il Rev. Direttore lamentava tra l'altro: La posizione a tramontana di S. Maria; l'eccessiva umidità della chiesa di S. Pietro M., la sua insufficienza per i suoi Oratoriani ed il fatto che la domenica era occupata dai ragazzi della Dottrina cristiana in una con i locali annessi. Allora (1846), lasciato in città l'Orfanotrofio, decise di portare l'Oratorio nella Chiesa di S. Rocco che nel frattempo era stata restaurata dalla Quadra di Villatico.

* * *

Fino a questo punto il Rev. Don Formenti era stato il Fondatore, il Direttore, l'amministratore della nuova istituzione, ma col Decreto del 27 luglio 1835 che approvava l'Istituto come convitto, era stato fatto obbligo di nominare un'altra persona che amministrasse quelle rendite che riguardavano il convitto restando al Direttore dell'Oratorio Festivo l'amministrazione di quei capitali che gli erano stati affidati a beneficio di quest'opera.

Il primo amministratore fu il signor Alessio Antonio Rota. Questi però, sulla fine del 1853, per gli impegni della sua numerosa famiglia (13 figli) e per le sue condizioni di salute lasciava l'amministrazione dell'Orfanotrofio

che per pochi mesi veniva assunta dall'Ing. Barcella al quale succedeva l'Avv. G. Malossi.

Ma sui criteri amministrativi di costui cominciarono presto a circolare voci poco buone; anche il Direttore se ne lamentò con il Rev. Prevosto perché gli venivano meno i mezzi per il mantenimento dei suoi orfani. Le lagnanze giunsero fino all'I. R. Commissario Distrettuale che il 2 settembre 1957 lo sostituì con l'Ing. Ludovico Martinengo, incaricandolo pure d'una inchiesta.

Il nuovo amministratore riscontrò e riferì (22-IX-1857), ben circostanziate, parecchie irregolarità. Per amore di brevità mi astengo dal riportare qui gli otto capi d'accusa formulati a carico dell'Avv. Malossi, che avevano inferto all'Istituto un danno incalcolabile.

* * *

Sulla fine di giugno del 1859 una guarnigione di truppe Franco-Piemontesi si accuartierava in Chiari occupando tra l'altro: S. Bernardino (per uso ospedale), S. Orsola, Disciplina, S. Pietro Martire ed il grande porticato dell'Orfanotrofio (per casermaggio). Tale occupazione, come era da prevedersi, creò subito un senso di disagio e di pericolo morale per i poveri Orfani obbligati a convivere nello stesso cortile con i militari, a servirsi in comune dell'unica latrina e dell'unica fontana posta nel mezzo del cortile.

Don Livio non frappose indugi, fece ritorno a S. Rocco anche con gli Orfani alloggiandoli stretti, stretti nella sua stessa casa. L'occupazione durò poco più d'un anno, fino al 10 settembre 1860, ma il Formenti, temendo successive occupazioni, pensò di sistemare sempre meglio gli Orfani nelle sue stanze e di sfruttare il locale Bettolini affittandolo ad un certo Domenico Rocco. Costui aveva preso in appalto la fornitura delle cancellate di legno lungo la ferrovia Treviglio-Rovato della quale si era iniziata la costruzione e che verrà poi inaugurata nel 1875. Il contratto veniva stipulato alle seguenti condizioni: 1) La parte concessa in affitto è costituita dal portico grande e dalle quattro stanze della Direzione. 2) L'affittanza decorre dal 1° aprile a tutto novembre salvo il diritto alla Direzione di intimare all'occorrenza il totale sgombro anche prima mediante preavviso d'un mese. 3) La corrispettiva pigione consisterà in lire una al giorno.

Ma anche nella tranquillità del suo Istituto un dispiacere assai grave venne ad amareggiare il cuore grande del povero Direttore tutto dedito e preoccupato per i suoi amati pupilli.

Tra i capi d'accusa attribuiti al Malossi c'era stato pur questo: «Trascurò

di far assicurare il capitale Baronio». Dopo la morte di costui, in due lettere il Pretore comunicava all'amministratore:

«Constare dagli atti di ventitazione della sua eredità che le passività eccedevano di circa lire austriache 15.000 (pari a 13 milioni di oggi) le attività». L'amministratore Ing. Martinengo ne addossò la colpa al Direttore, il quale così gli rispose: «Non posso proprio dissimulare il grave disgusto che mi arrecò l'insistere della Superiorità a volermi tenere responsabile del capitale Baronio. Già altra volta (23 giugno 1846) feci presente all'I.R. Deleg. Provinciale che per puro amore di interesse verso il povero Istituto la Direzione si era trovata nella necessità di investire la somma di ciascuna eredità, onde col relativo frutto mantenere in equilibrio lo stato economico dell'Istituto, ed ora aggiungo che allora giudicai necessario, nel collocamento della somma, mostrare una certa fiducia nei mutuatari specialmente con le persone di qualche influenza come ritenevo che fosse il Baronio nella sua qualità di impiegato del censo presso l'I.R. Commissario Distrettuale di Chiari, onde, con le relazioni estere che gli portava il posto, tenere raccomandato il nascente Istituto ed ottenere poi generosità di offerte».

«Più di tutto poi credevo che la dimostrazione da lei data col rapporto del 21 settembre 1859 potesse bastare a persuadere la superiorità non essere imputabile a me la perdita del capitale essendo derivata dal vistoso ribasso⁶ del prezzo cui fu deliberata la casa Baronio, in confronto con la perizia giudiziale, che se non era Bettolini a metter voce... Se poi alla superiorità non garbasse questa giustificazione e volesse tener fermo nel sacrificarmi, dico apertamente che ciò sarebbe un ricambiare assai male il mio operato incontrando spesse volte odiosità da parte di ingordi parenti di quelle persone dalla pietà delle quali io ottenevo legati al Pio Luogo. Pochi lasciti eccettuati, la più parte furono fatti, sono costretto a dirlo, a riguardo mio, ed anche ultimamente le eredità Rossetti e Caldera furono lasciate a me con illimitata fiducia in modo cioè da poter disporre liberamente secondo il mio giudizio. E l'aver eretto un Istituto che ora possiede un attivo di L. 102.436 dovrà fruttarmi la taccia di essere stato un inesatto amministratore? Chi anticipa anche presentemente la maggior parte delle spese interne ed in questi tempi di tanta difficile esigenza delle rendite? Ma non voglio aggiungere più parole nella certezza che anche lei signor amministratore nel produrre le prove regolari della miserabilità del defunto Baronio, volute dalla

⁶ La perizia giudiziaria l'aveva valutato L. 20.000, ma venne espropriato per sole L. 11.000.

sovracitata Governativa Ordinanza, saprà mostrare quanto sarebbe indecoroso ed ingiusto il più oltre procedere ostilmente verso di me e per un fatto attribuibile più a tristi circostanze che a mala previdenza».

E questo fia suggel c'ogn'uom sganni.
(Inf. XIX 21)

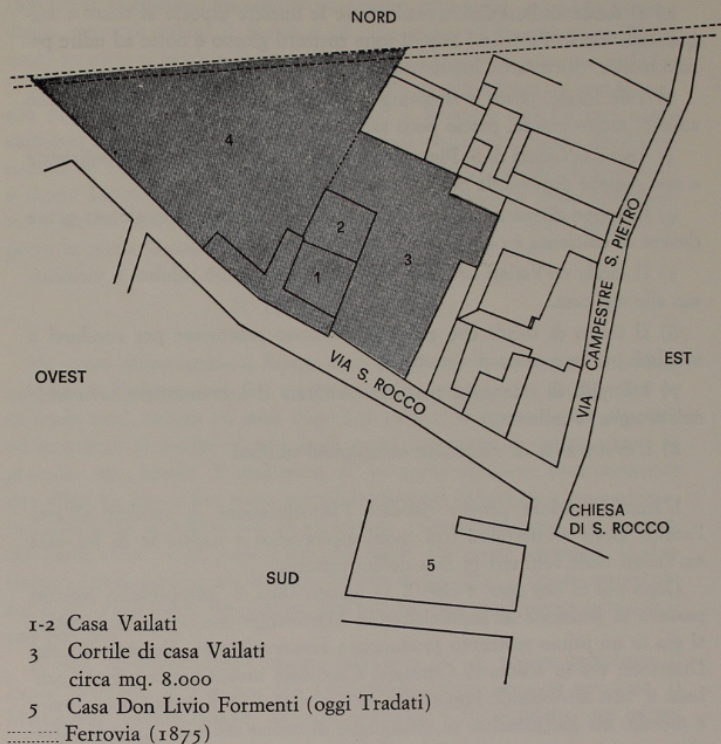
A questa franca e risoluta presa di posizione si unì quella non meno energica del Prevosto D. G. B. Marchi; l'incresciosa questione fu sepolta e dello sfumato mutuo Baronio non se ne parlò più; però l'Ing. Martinengo, messo a tacere, attendeva l'occasione propizia per una rivalse.

* * *

In questo frattempo Don Livio aveva avuto modo di sistemare i suoi cari Orfani nella ex-casa Vailati da lui acquistata il 31 ottobre 1844 e situata in Via S. Rocco (ora Via S. Bernardino), attualmente di proprietà Trevisi. Veramente l'intenzione del Formenti era quella di ricoverarvi i vecchi mendichi che solamente nella brutta stagione venivano accolti nell'ospedale Mellini; ma quando seppe che il generoso Pietro Cadeo stava per fondare nel 1852 il Ricovero Vecchi, Don Livio, il 12 dicembre di quello stesso anno, con privata scrittura d'acquisto, la passò all'Oratorio dei Pupilli. Poi in forza della Delegatizia Ordinaria 23 luglio 1853, confermata dal decreto 7 settembre 1853 ne venne intestato l'Orfanotrofio Maschile.

Direttore, Pupilli ed Oratoriani erano felicissimi! «Hic manebimus optime!» qui stiamo benissimo e... chi sta bene non si muove, dice un notissimo proverbio. Tutti si sentivano a loro agio in quell'ambiente: La vicina Chiesa di S. Rocco era più che sufficiente per i 300 (circa) Oratoriani della domenica; per gli Orfani c'era un ampio e solatio cortile ed una grande ortaglia-frutteto che dava loro l'illusione di essere in aperta campagna; non più le sguaiatezze, i discorsi luridi, gli schiamazzi notturni di Vicolo Restello (oggi Via Carmagnola), ma quiete e serenità, perciò pensavano e desideravano fissarvi definitivamente la loro sede.

La planimetria annessa aiuterà il lettore a conoscere e valutare meglio come era allora l'ambiente (tanto diverso dall'attuale) ed a capire perché ci stessero così volentieri; gli Orfani poi erano ansiosi di veder passare sotto il naso, nella loro ortaglia «el vapur» che nessuno ancora aveva visto e del quale si stava costruendo la via ferrata.



Sentito il parere di saggi amici e dello stesso amministratore Ing. Martinengo, valutati tutti i proposti motivi che infra riportava, il Rev. Direttore il 6 giugno 1861 esponeva alla Regia Intendenza (detta in seguito Sottoprefettura) di Chiari il suo desiderio:

Anzitutto egli «rimuoveva l'idea di essersi a ciò deliberato per particolare interesse, che abbastanza nel suo carattere lo giustificano i dimessi dispiaci con l'I.R. Governo di Lombardia... ma solo la sua intima persuasione sull'utilità del cambio; anzi, se non corressero per le famiglie anni sì tristi,

ne farebbe anche volontario dono». Ciò premesso, passava ad esporne le ragioni:

1) Il locale ex-Bettolini, avendo tutte le finestre esposte al rozzo e frequentato Vicolo Restello i Pupilli sono costretti giorno e notte ad udire parole sconce, discorsacci, imprecazioni, trivialità ecc.

2) Tale locale, posto a tramontana dell'alta chiesa di S. Maria, è poco solatio, molto umido, perciò poco salubre; ha troppi vani inutili.

3) Anche la Chiesa di S. Pietro M. è assai umida e per di più insufficiente e non sempre disponibile per il numeroso Oratorio.

4) È troppo distante dall'Istituto la casa del Direttore il quale per grave dovere di coscienza è obbligato a stare con gli Orfani.

5) Il locale ex-Vailati invece è in posizione assai più salubre e vicinissimo alla sua casa.

6) Il tratto di strada che gli Orfani devono percorrere per condursi a scuola è per loro causa di salute.

7) I Pupilli di campagna possono esercitare il loro mestiere lavorando nell'ortaglia (8 mila mq.).

8) L'eventualità di successive occupazioni militari.

L'amministrazione doveva chiedere l'autorizzazione di vendere all'asta l'antico locale ex-Bettolini (cui molti aspiravano) e pagare la di lui casa ex-Vailati onde fermarsi in essa definitivamente.

Dopo più di due mesi e cioè il 24 agosto 1861 il Sottoprefetto Novaro passava la petizione all'amministratore Martinengo che (come si è detto) si era in un primo momento pronunciato favorevolmente alla proposta del Direttore; ma in seduta di Consiglio Comunale invece aveva voltato gabbana e, non attribuendo importanza alcuna ai motivi di ordine disciplinare e morale, ma gingillandosi su quisquiglie di ordine edilizio ed amministrativo, tanto fece che ottenne dai colleghi un parere negativo che trasmise al Sottoprefetto espresso in questi termini:

«1) La domanda di permutare a prezzo di perizia i due locali non è conforme al parere in proposito emesso dal sottoscritto (che falso!).

«2) Il pericolo di ulteriori occupazioni militari sarà evitato con la costruzione di un'altra ala a monte dell'attuale caserma.

«3) Anche l'intera Giunta (da lui manovrata) non ha accettato il progetto».

Il 29 agosto (quanta fretta!) il Sottoprefetto a mezzo dell'amministratore comunicava al Direttore la risposta negativa alla domanda da lui avanzata. Don Livio, angosciato, ma sempre sottomesso all'autorità, valendosi dei suoi diritti, convocò subito il Rocco e gli chiese che gli fosse lasciato libero entro un mese il locale e di comune accordo fu redatto il seguente verbale:

«In forza del riscontro abbassato dalla Regia Intendenza 29 agosto p.p. alla proposta di cambio dei locali Vailati e Bettolini con cui non viene ammesso il detto cambio, il Direttore, essendo costretto a valersi del diritto riservatosi come all'articolo secondo del suddetto protocollo di locazione, il signor Domenico Rocco conduttore annuisce e promette senza contraddizione alcuna, da vero galantuomo, senza bisogno di giudiziale disdetta di porre in piena libertà l'assunto locale per il 2 ottobre 1861.

Rocco Domenico afferma
D. Livio Formenti Dir.».

Da «vero galantuomo» il Rocco «non fu galantuomo»; non aveva voluto «giudiziale disdetta» per fare i suoi comodi; difatti il due ottobre non se ne andò, anzi, ancora sei mesi dopo (18-3-1862) il Formenti era costretto ad intimargli di lasciar liberi i locali entro fine mese. Il «galantuomo» lo promise, ma, invece di andarsene, il 10 aprile chiedeva disperatamente una dilazione fino a fine mese per «il fendimento delle stele e riparazioni»; in conclusione vi rimase fino al 31 ottobre avendone bisogno per lo smercio «delle stele, tache, bugie e legnami varii». Da queste lungaggini il Martinengo trasse motivo per accusare malignamente Don Livio di connivenza col Rocco onde avere un pretesto per non far ritorno all'antica sede con il suo Istituto.

Il Rev. Direttore invece, mentre attendeva che gli venisse sgombrato il locale, meditava di inoltrare alla Sottoprefettura una seconda petizione. Il Martinengo, saputo la cosa, ne volle prevenire il Sottoprefetto con lettera del 19 settembre:

«... vengo in cognizione che il Direttore sia per produrre una nuova istanza dicendosi disposto ad usare i capitali Caldera e Rosetti a lui lasciati con libertà di disporre come crede; desidero che all'evenienza di tale nuova istanza si sentano anche le mie osservazioni in proposito».

La nuova supplica veniva infatti consegnata alla Sottoprefettura il 30 ottobre 1861:

«Con sempre rispettata sua 29-8 c.a. cotesta R. Intendenza faceva negativa risposta alla richiesta della scrivente 6-6 pure p.p. con cui chiedeva di

poter cambiare la sede di questo Orfanotrofio Maschile; ed esso scrivente, sempre obbediente ai superiori ordini nel dì 2-9 successivo intimava l'escmio all'affittuale dell'ex-locale Bettolini, Domenico Rocco, per entro un mese allo scopo di esercitarvi prontamente i necessari restauri per rimettervi al più presto possibile i Pupilli; e con ciò sarà dalla Superiorità rilevata smaniosa e falsa l'accusa di qualche zelante referendario (Martinengo) che informò il contrario».

«E dopo questa legittima giustificazione lo scrivente come fondatore e come Direttore di questo Istituto, non potendo comportare per le gravissime ragioni addotte a cui pure ora si richiama (che al solo pensarvi che i suoi Pupilli abbiano a far ritorno in quell'antico locale l'animo gli rifugge), non potendo il sottoscritto col proprio, trattandosi, oltre gli altri motivi gravissimi, anche della perpetuità dell'Oratorio festivo in S. Rocco, che fu poi la principale cura dell'immortale Morcelli, ora ripete la fervorosa sua supplica perché questo cambio sia dalla Superiorità approvato... lo chiede anche per quella devozione di tutta la sua vita che egli dedicò alla fondazione, crescimento e prosperità dell'Istituto... Lo ritiene necessario per la vita e prosperità dell'Oratorio che ci perderebbe se separato o riportato in S. Pietro Martire... Unisce pure il parere del Dottor Zanetta già Presidente del Tribunale di Venezia.

«Per il bene degli Orfani si dichiara disposto a cedere il locale ex-Vailati, acquistato per lire austriache 23.000 al prezzo della perizia dell'Ingegnere Maffoni di italiane lire 18.248,80 od a quella nuova che la Superiorità credesse di ordinare».

Il Sottoprefetto ancora una volta rimetteva la richiesta al Martinengo:

«Il signor Direttore dell'Orfanotrofio Maschile sacerdote Formenti rinnova la proposta dell'acquisto della casa ex-Vailati per uso del pio stabilimento. Il sottoscritto, richiamando l'antecedente carteggio a cui da ultimo si riferisce il rapporto 27 agosto p.p. non può non che rimettere la proposta al signor amministratore per le sue osservazioni ed esplicito voto.
Novaro».

Il Martinengo rispose che era tutt'ora contrario a tale progetto e, dopo una lunga disquisizione sui prezzi d'acquisto e d'affitto dei vari locali, usciva in una marchiana sciocchezza: «Il Direttore non ha mai fatto cenno con i miei predecessori degli inconvenienti che ora lamenta nell'ex-locale Bettolini». L'intelligente (?) Ingegnere non era riuscito a capire come mai una

persona non avesse potuto conoscere il peggio se non dopo aver provato il meglio.

Ma l'animo cattivo del Martinengo si rivela ancor meglio in quel che dice in seguito:

«È forza dedurre che sotto lo zelo per il benessere dei pupilli nascondasi l'interesse proprio di sbarazzarsi d'una proprietà da esso acquistata senza mandato per i poveri vecchi e che l'ufficio tecnico dichiarò inferiore per merito all'attuale Ricovero per i medesimi proposto dalla competente Amministrazione dell'Istituto Elemosiniero».

Maliziosa insinuazione a sostegno d'una ostinata ed odiosa opposizione ai desideri di D. Livio.

In seguito a questa risposta il Sottoprefetto il 29 dicembre 1861 scriveva all'amministratore:

«Per opportuna sua norma si partecipa al signor amministratore dell'Orfanotrofio Maschile che con nota di questa Sottoprefettura in data di oggi si è dichiarato al signor Direttore e sacerdote Livio Formenti che il progetto da lui presentato nuovamente riguardo alla cessione del locale ex-Vailati non ha potuto essere accettato e gli si è ingiunto definitivamente di trasferire al più presto gli Orfani nel locale Bettolini, pigliando gli opportuni concerti con il signor amministratore. Nello stesso tempo gli si è pure prescritto di dar conto delle L. 976,50 percepite dal Comune di Chiari per indennità di guasti arrecati nel locale Bettolini dalle truppe in esso alloggiate. Si restituiscono i documenti.
Novaro»

Il colpo fu mortale per il povero e piissimo Don Livio. Dinanzi a tale imposizione il buon padre piegò la fronte e diede ai suoi figli l'ultimo fulgido esempio di obbedienza ai superiori... etiam discolis.

Rimesso in efficienza il locale, ad eccezione del portico ancora ingombro di legname, il 15 maggio 1862 vi faceva mestamente ritorno con i suoi Orfani e con il suo Oratorio. Il giorno 17 il Formenti avvisava il Sottoprefetto: «essersi finalmente operato il trasloco dei Pupilli nel locale ex-Bettolini».

Ma se la volontà si era sottomessa agli ordini ricevuti, il cuore non resse e si schiantò; i dispiaceri sofferti erano stati troppi e troppo gravi; appena 15 giorni dopo, la sera del 1° giugno moriva improvvisamente per apoplezia sanguigna (congestione cerebrale); dopo sole 24 ore (strana coincidenza!) dalla morte, pure improvvisa, del Prevosto D.G.B. Marchi colpito da apoplezia sierosa (edema cerebrale).

Il dolore dei suoi beniamini è più facile ad intuirsi che a descriversi; dinanzi alla salma di colui che era stato per loro un secondo Padre, non riuscivano a capacitarsi d'averlo perduto e per sempre. Erano inconsolabili: «Guardaci dal cielo, andavano supplicando, ed ottieni anche a noi di raggiungerci per essere ancora e sempre con te».

Siccome la scomparsa contemporanea anche del Prevosto, cui competeva per disposizione fondiaria le nomina del Direttore, ne la ritardava, l'amministratore rivolse una sollecitazione al Sottoprefetto Novaro perché interponesse i suoi validi uffici:

«Si compiono oggi otto mesi dalla morte del sacerdote Formenti, Direttore di questo Orfanotrofio ed Oratorio festivo dei Pupilli e, per quanto consta al sottoscritto, il Rev. f.f. di Parroco non ha ancora fatto la proposizione del successore per la corrispondente superiore conferma. È pregato a volerlo eccitare d'ufficio giacché una più lunga supplenza non può riuscire vantaggiosa né all'una né all'altra delle istituzioni».

All'intelligente lettore non sarà sfuggita di certo la fredda indifferenza con la quale il Martinengo accenna alla morte del Formenti; neppure una parola di rimpianto, di riconoscenza, di memoria per chi era stato il fondatore e per 42 anni il Direttore della duplice Istituzione nella quale, con la vita aveva profusi tutti i suoi beni. Inoltre il laureato amministratore ignorava che chi fungeva da economo spirituale non poteva procedere alla nomina del Direttore.

Finalmente il 23 dicembre 1863 prendeva possesso della nostra Parrocchia il novello Prevosto Don Giovanni Turotti, il quale procedeva subito alla nomina del nuovo Direttore nella persona del Rev. Don Pietro Fioretti, nostro concittadino. Gemello di nascita e di sacerdozio con Don Francesco, era però più gracile e delicato in salute; tipo mistico, timido, affabile, si guadagnò presto il cuore dei giovanetti dell'Istituto e dell'Oratorio, i quali ringraziarono il Signore di aver ritrovato in lui un altro Don Livio.

In base ai lasciti del Canonico Don Faustino Rho e di sua madre Rho Cornalba, l'amministrazione gli assegnò un compenso annuo di L. 357, più alcune S. Messe sui legati Caldera, Rossetti e Festa; ma né il Martinengo né i vari amministratori che si susseguirono fino al 1880 si curarono di versargli tale competenza, passandola ogni anno tra le passività degli anni seguenti; tuttavia il Fioretti non se ne lamentò mai con alcuno.

In conformità della legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie il Consiglio Comunale nella seduta del 24 maggio 1878 deliberava che anche l'amministrazione dell'Orfanotrofio fosse affidata ad un corpo collegiale compo-

sto d'un presidente e di due membri dei quali uno fosse sempre il Direttore nominato dal Prevosto.

A presiedere la prima amministrazione nominata nel 1880 veniva designato l'Avv. Cav. Ludovico Cogi; questi nella seduta del 10 novembre avvertì la grave negligenza ed inoltrò subito la domanda al Sottoprefetto per essere autorizzato a liquidare tutte le competenze dovute al Direttore dal 1864 al 1880; però a buona parte di quella somma il Fioretti rinunciò in favore degli Orfani. Sfortunatamente il Fioretti non la durò a lungo poiché a soli 49 anni il 4 ottobre 1882 lasciò di nuovo orfani i suoi amati figliuoli. Gli successe per poco più d'un anno il Rev. Don Pietro Galli ed a lui il Rev. Don Pietro Manera fino al 1887.

Il 27 ottobre 1881 l'amministrazione dell'Orfanotrofio concedeva in affitto al Comune il portico per le lezioni di ginnastica agli studenti del ginnasio e delle Tecniche. Il contratto, stipulato per 5 anni, veniva prorogato verbalmente di anno in anno. Ma se il canone d'affitto (L. 150) riusciva un discreto cospite per l'economia dell'Istituto, l'andirivieni quotidiano degli studenti costituiva per l'Orfanotrofio una grave schiavitù oltre i guasti che recava all'edificio. Il Direttore se ne lamentò con l'amministrazione Comunale la quale, il 10 novembre 1890, trasferì la palestra nell'ex-casa Corbetta. Ma vi rimaste per poco poiché il Comune fu obbligato dal Provveditore agli Studi a costruire due palestre più razionali ed interne ai due Istituti Scolastici: l'una (l'attuale officina Calabria) per il Ginnasio e l'altra (l'attuale chiesina dell'Istituto Morcelliano) per le Scuole Tecniche aperte ed inaugurate in quel locale il 28 gennaio 1864 dal Prof. Albino Borelli primo Direttore.

* * *

Il 12 gennaio 1883 il signor Pietro Cologna, proprietario della casa confinante a sera, con una lettera di otto pagine di protocollo, domandava di acquistare: il portichetto, la stanza terranea ed il sovrastante granaio⁷. L'amministrazione, esaminata attentamente la domanda e le proposte, rispondeva che avrebbe aderito volentieri alla vendita dei sovracitati locali ed alle modifiche minutamente esposte, era però esitante a privarsi del portichetto perché tanto necessario per i semoventi durante le intemperie e poi perché, cedendo quei locali, si privavano della possibilità d'un futuro ampliamento dell'Istituto. Gli argomenti erano più che buoni e persuasivi,

⁷ Vedasi sulla cartina topografica (Tav. IV) i N. 5 e 6.

ma il signor Cologna, cui premevano assai quei locali, rincalzava aumentando la di lui offerta da L. 1.500 a L. 2.200 assumendo per di più gli adattamenti a sue spese. Il presidente Avv. Cav. Cogi ed i consiglieri Co: Giuseppe Passi e Don Pietro Galli per stroncare le insistenze del postulante, chiesero una somma maggiore, sicché, mangiata la foglia, Cologna desistette, vedendo nell'esorbitanza del prezzo, respinta «la sua domanda». Pentitosi poi della sua rentrè, appena 4 giorni dopo tornava alla carica chiedendo ulteriori trattative. Il signor Co: G. Passi «non volendo essere occasione di far perdere al Pio Luogo un profitto nel caso di vendita dei suddetti ambienti, proponeva che il prezzo da chiedersi venisse determinato da tre persone che all'uopo graziosamente si prestassero: Avv. Giacomo Barcella, Dr. Cornelio Cadeo, Capomastro Giuseppe Bottinelli». L'amministrazione accettò il lodo di questi Periti aggiungendo alcune modifiche. Anche il signor Cologna «per riguardo al Pio Istituto», accettò, benché gli sembrasse eccessivo, il prezzo (L. 3.100). La Sottoprefettura e la Deputazione Provinciale concessero la loro approvazione ed il 30 novembre 1883 si stipulò il relativo contratto.

«Fu un errore gravissimo, anzitutto perché le istituzioni hanno sempre dinanzi a sé la prospettiva di doversi ampliare, in secondo luogo perché la parte ceduta poteva formare nel piano superiore un ampio dormitorio che si dovette erigere in seguito».

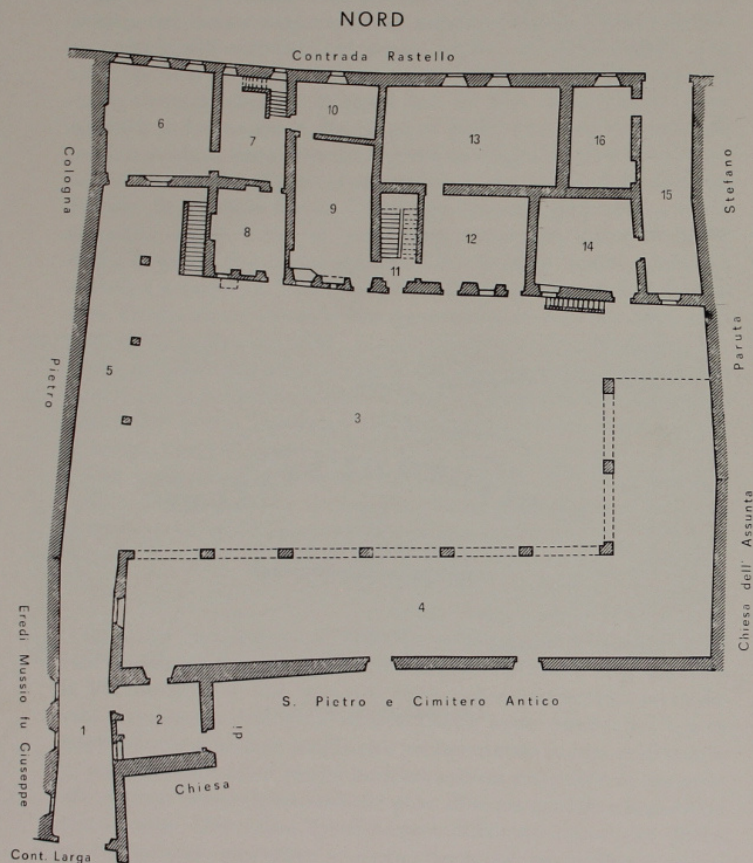
Così si espresse il 5° Direttore dell'Istituto Rev. Don Luigi Rivetti e tanto si adoperò che il 12 agosto 1902 ottenne dall'amministrazione la retrocessione di quant'era stato inconsultamente venduto.

* * *

Da tempo: amministrazione, direzione in una con la popolazione sentivano pressante il bisogno di sistemare meglio la primitiva sede dell'Asilo in Via Lumetti n. 2. Nel 1862 la Commissione amministratrice aveva dovuto accontentarsi di adattare all'uopo l'unico locale trovato; ma oramai quell'edificio era divenuto insufficiente per l'aumentato numero degli iscritti; non rispondeva più ai bisogni moderni; non era suscettibile di una generale riforma; igienicamente inadatto; privo di acqua potabile e soprattutto «fuori mano». Non valeva quindi la pena di buttarci denaro per rifarlo, ma era necessario provvedere un locale più centrale, più facilmente adattabile e meglio rispondente alle esigenze moderne ed ai desideri della popolazione. Gli amministratori dell'asilo chiesero in un primo tempo di condividere con l'Orfanotrofio locali e ricreazione; ma capirono subito che



Denominazione dell'opera



Planimetria del locale «Istituto Pupilli»

Chiari 20 maggio 1861

Ing. Francesco Maffoni

Il signor Pietro Cologna voleva: Acquistare il portico N. 5; la stanza N. 6; comunanza di ingresso N. 1.

La proprietà Paruta Stefano è passata a Fogliata Gerolamo

una tale soluzione non poteva che essere un ripiego provvisorio. Allora pensarono di avanzare (12 dicembre 1888) nientemeno che una proposta di permuta dei due locali «osservando che con tale progetto si favorirebbe l'interesse di ambedue gli Istituti». Tardando la risposta, l'Asilo 4 mesi dopo rinnovava la proposta. L'Orfanotrofio rispondeva subito: «Che non aveva alcuna contrarietà sul progetto di permuta, si riservava però a momento opportuno di visitare il locale proposto, studiare la convenienza della permuta e stabilire in questo caso gli eventuali compensi».

Un mese dopo le due amministrazioni effettuavano le visite all'Orfanotrofio ed all'Asilo e deliberarono:

- 1) Essere conveniente sotto ogni rapporto la traslocazione dell'Asilo nella sede attuale dell'Orfanotrofio sito nella parte centrica della città.
- 2) Prestarsi l'odierna sede dell'Asilo per il ricovero degli Orfani.
- 3) Convenire le due amministrazioni nel progetto di permuta dei detti due locali e questo promettersi reciprocamente, salvo la determinazione dei patti speciali.
- 4) Incaricarsi l'egregio Ing. F. Garuffa di peritare i locali di ambo gli Istituti; stabilire il relativo valore, onde poter conoscere la cifra di compenso.

Il lettore accorto avrà già capito come questo verbale non poteva che esser stato redatto dall'amministrazione dell'Asilo, la quale era assillata dalla duplice difficoltà: di vendere il suo locale e trovarne un altro più centrico.

Nessun membro dell'amministrazione dell'Orfanotrofio vi appose la firma; il nuovo Direttore (Don Luigi Rivetti) al posto della firma mise una postilla piuttosto mordace e si dichiarò decisamente contrario non soltanto per le infelici condizioni edilizie dell'Asilo, ma soprattutto perché dotato di pochi mq. di ricreazione e privo affatto di cappella; senza l'una e l'altra come avrebbe potuto accogliere i suoi Orfani e gli Oratoriani (già in notevole diminuzione) e continuare la vita delle due Istituzioni?

Tuttavia, per correttezza, l'amministrazione dell'Orfanotrofio rispondeva confermando quanto aveva già dichiarato sulla permuta dei locali, teneva sospesa la firma del protocollo perché non intendeva vincolarsi agli obblighi conseguenti, si riservava di deliberare tanto sulla convenienza della permuta quanto sugli eventuali patti e compensi da determinarsi quando fosse avvenuta una regolare perizia dei locali. Due mesi dopo la perizia persuadeva l'amministrazione dell'Asilo a rinunciare alla permuta dei locali; da essa risultava che l'Asilo avrebbe dovuto sborsare una somma non indiffe-

rente a conguaglio di valore dei due locali; allora si concluse la discussione con il seguente verbale:

«Tenuto calcolo della somma di compenso per la differenza del valore dei locali da corrispondere all'Orfanotrofio maschile.

«Sentito il giudizio emesso dall'Ing. Garuffa sull'importare delle spese di riduzione a cui quest'Istituto (Asilo) dovrebbe sobbarcarsi accettando la permuta; vagliato minutamente lo stato patrimoniale dell'Asilo, la sua Amministrazione a malincuore delibera di soppressare per ora all'iniziato progetto di permuta».

Qualche anno dopo sarà quella buon'anima di G. B. Fioretti che accetterà di permutare la propria casa in Via Quadra (poi Vicolo Asilo, oggi Via Tonale), con il locale dell'Asilo.

* * *

Nella seduta del 22 aprile 1897 l'amministrazione riconosceva: 1) il bisogno di provvedere prontamente alla sicurezza degli ambienti che nell'ala di mattina minacciavano di cadere per le cattive condizioni dei muri. 2) la necessità di ridurre nello stesso tempo questi ambienti del primo piano ad unico dormitorio che meglio dell'attuale soddisfacesse alle esigenze dell'igiene e dell'aumentato numero dei ricoverati. Veniva quindi dato l'incarico del progetto all'Ing. Giuseppe Malvezzi. Disegni, calcoli, preventivi furono approvati a pieni voti dall'amministrazione del Pio Luogo e dalla Commissione Comunale per l'Ornato.

Ritenendo non solo necessarie, ma anche urgenti le opere di riduzione, eseguibili in due riprese, si procedette immediatamente al compimento della prima parte. Ma mentre si attendeva a questa costruzione, il 21 giugno 1898 il signor Gerolamo Fogliata, proprietario della casa confinante a mattina con l'Istituto, denunciava «gravi pericoli sovrastanti alla sua casa per il fatto di incavi fatti del muro comune divisorio senza osservare le prescrizioni di legge (art. 557 del C.C.)». Il presidente che ne aveva già dato avviso al capomastro, dopo una ispezione, rilevate le pessime condizioni del muro, assicurava il signor Fogliata che avrebbe provveduto d'urgenza al rifacimento ex-novo del muro assumendo i due terzi della spesa. A fine d'anno l'Ufficio Sanitario Comunale dichiarava i nuovi locali abitabili col 1° aprile del prossimo anno.

Prima di por mano all'altra parte l'amministrazione credette opportuno acquistare (4 febbraio 1905) la casa Fogliata al prezzo di perizia (L. 5.000). Questa casa si conserva tutt'oggi nelle sue primitive ed interessanti condizioni: Un portico a pian terreno ed un grazioso portichetto al primo piano. Essa ha pure una storia: Nel 1500 faceva parte d'un piccolo convento di Terziarie Francescane (di qui il persistente appellativo di *Conventino* all'Orfanotrofio), Le Religiose avevano una chiesetta propria denominata «S. Maria Piccola» che fu demolita insieme alla cappella dei *Disciplini del Bianco* per costruire l'attuale chiesa di S. Maria Assunta o Disciplina. Nel 1542, per lo spirito di insubordinazione delle suore, il conventino fu chiuso dai Padri Francescani di S. Bernardino.

Non sia discaro al lettore se aggiungo un'altra postilla storica: Durante la sua visita pastorale a Chiari nei giorni 16, 17, 18 ottobre 1580 S. Carlo fu ospite della nobile famiglia Pescherina probabilmente nelle stanze ora sovrastanti la cucina.

Nel 1910 il progetto Malvezzi ebbe il suo compimento, risultandone un dormitorio ampio: (m. 15 x 13), bello, soleggiato ed aereato, ma irrazionale poiché vi dormivano insieme grandi e piccoli la qual comunanza è contraria anche ai più elementari principi di pedagogia.

* * *

Il lettore avrà notato come i documenti parlino ora in prevalenza di Orfanotrofio; questo lo si avverte ancor più man mano che ci si inoltra nella selva selvaggia del carteggio; l'Oratorio dei Pupilli, finalità prima e principale del Fondatore era divenuto per necessità di cose Oratorio-Orfanotrofio; in seguito, per evitare equivoci e contestazioni, soprattutto nelle eredità, l'autorità tutoria aveva stabilito che l'Istituzione assumesse ufficialmente la denominazione di *Orfanotrofio Maschile*. Ciononostante l'Ufficio ipoteche il 30 dicembre 1880 usava ancora la doppia denominazione: «Non sussiste alcuna trascrizione o relativa annotazione a carico dell'Oratorio dei Pupilli detto Orfanotrofio Maschile».

Sei mesi dopo ripeteva: «... dell'Orfanotrofio Maschile detto Oratorio dei Pupilli».

Riconosciuto Ente Morale aveva avuto prima un amministratore, poi un consiglio di amministrazione; i beni che tanti generosi benefattori avevano lasciato inscindibilmente per la duplice Istituzione Oratorio-Orfanotrofio, passarono tutti all'Orfanotrofio, la cui amministrazione non cedeva un

soldo all'Oratorio, che veniva posto lentamente in sordina, tollerato come un'appendice che si doveva eliminare «perché gli Oratoriani disturbavano la disciplina e l'educazione degli Orfani»; e l'Oratorio dovrà staccarsi da quel ramo che gli era germogliato a fianco.

A questo punto ci è necessario procedere distintamente nella storia delle due Istituzioni e diamo senz'altro la precedenza all'Orfanotrofio.

II

ORFANOTROFIO MASCHILE

Col 1° luglio 1901 gli amministratori stipularono una convenzione con tre artigiani clarensi affinché aprissero nell'Istituto: Un laboratorio di falegnameria (Magrinello Alessandro); uno di sartoria (Magrinello Luigi) ed uno di calzoleria (Cinquini Guglielmo). Il verbale ampulosamente aggiungeva: «Tutti e tre si sobbarcarono alle spese di impianto ed alla relativa responsabilità amministrativa di gestione»... Non esageriamo, ciascuno trasferì nell'Istituto la propria modestissima bottega.

Direzione ed amministrazione realizzarono in tal modo due benefici considerevoli: 1) quello di aver sempre sott'occhio gli Orfani che si applicavano ad apprendere un mestiere; 2) l'altro di procurare così ai giovanetti ed all'Istituto un mezzo di guadagno che non si aveva quando gli Orfani frequentavano officine esterne, nelle quali ai nostri ricoverati, col pretesto che avevano già chi li nutriva e vestiva, si davano compensi settimanali irrisori.

Nell'istituto invece, sotto l'occhio vigile della Direzione, che poteva controllare la capacità e la laboriosità del giovane, veniva dall'amministrazione concordato in principio di ogni anno il compenso che ciascun apprendista poteva meritare, in modo che a 18 anni il giovane che lasciava l'Istituto, ne usciva con un buon risparmio formato dalla metà dei suoi guadagni perché l'altra metà era versata a vantaggio dell'Orfanotrofio.

Questo provvedimento piacque assai alla popolazione; ne è prova la seguente lettera (10-11-1905) del Dr. Giovanni Mazzotti Biancinelli:

«Per agevolare a cotesta Pia Opera il pagamento della casa Fogliata confinante con l'Istituto, nell'intento di assicurare ed anche ampliare quell'insegnamento interno d'arti e mestieri che è così importante per la buona educazione dei fanciulli ricoverati, il sottoscritto è lieto di fare alla Pia Opera stessa oblazione di L. 1.000. E poiché l'occasione gli si offre egli aggiunge la viva raccomandazione che i fanciulli stessi siano anche in avvenire

soldo all'Oratorio, che veniva posto lentamente in sordina, tollerato come un'appendice che si doveva eliminare «perché gli Oratoriani disturbavano la disciplina e l'educazione degli Orfani»; e l'Oratorio dovrà staccarsi da quel ramo che gli era germogliato a fianco.

A questo punto ci è necessario procedere distintamente nella storia delle due Istituzioni e diamo senz'altro la precedenza all'Orfanotrofio.

II

ORFANOTROFIO MASCHILE

Col 1° luglio 1901 gli amministratori stipularono una convenzione con tre artigiani clarensi affinché aprissero nell'Istituto: Un laboratorio di falegnameria (Magrinello Alessandro); uno di sartoria (Magrinello Luigi) ed uno di calzoleria (Cinquini Guglielmo). Il verbale ampollamente aggiungeva: «Tutti e tre si sobbarcarono alle spese di impianto ed alla relativa responsabilità amministrativa di gestione»... Non esageriamo, ciascuno trasferì nell'Istituto la propria modestissima bottega.

Direzione ed amministrazione realizzarono in tal modo due benefici considerevoli: 1) quello di aver sempre sott'occhio gli Orfani che si applicavano ad apprendere un mestiere; 2) l'altro di procurare così ai giovanetti ed all'Istituto un mezzo di guadagno che non si aveva quando gli Orfani frequentavano officine esterne, nelle quali ai nostri ricoverati, col pretesto che avevano già chi li nutriva e vestiva, si davano compensi settimanali irrisori.

Nell'istituto invece, sotto l'occhio vigile della Direzione, che poteva controllare la capacità e la laboriosità del giovane, veniva dall'amministrazione concordato in principio di ogni anno il compenso che ciascun apprendista poteva meritare, in modo che a 18 anni il giovane che lasciava l'Istituto, ne usciva con un buon risparmio formato dalla metà dei suoi guadagni perché l'altra metà era versata a vantaggio dell'Orfanotrofio.

Questo provvedimento piacque assai alla popolazione; ne è prova la seguente lettera (10-11-1905) del Dr. Giovanni Mazzotti Biancinelli:

«Per agevolare a cotesta Pia Opera il pagamento della casa Fogliata confinante con l'Istituto, nell'intento di assicurare ed anche ampliare quell'insegnamento interno d'arti e mestieri che è così importante per la buona educazione dei fanciulli ricoverati, il sottoscritto è lieto di fare alla Pia Opera stessa oblazione di L. 1.000. E poiché l'occasione gli si offre egli aggiunge la viva raccomandazione che i fanciulli stessi siano anche in avvenire

educati sempre secondo le norme sicure della morale e della religiosità, affinché possano riuscire giovani morigerati ed onesti ed utili cittadini.

«Alla mia oblazione sono lieto di aggiungere quella di altre lire 100 che l'egregio e benemerito signor Pietro Goffi mi ha dato l'onorifico e grato incarico di fare a suo nome».

Sulla fine di aprile del 1910 il Consiglio di amministrazione «per disposizioni statutarie e per le condizioni economiche dell'Istituto» non aveva potuto prendere in considerazione un caso assai pietoso. Nelle finalità dell'Istituto c'era infatti una grave lacuna: il Regolamento contemplava soli Orfani e Semiorfani; con il medesimo criterio era retto anche il Gineceo Mariano e fu appunto per ovviare a questa lacuna che la Salimbeni nel 1849 aveva fondato l'Istituto del Buon Pastore, per accogliere le fanciulle derelitte ma non orfane; il Mazzotti invece non volle creare un secondo Istituto ma offrì (25-4-1910) un libretto di Banca con la somma di L. 8.000 (circa 6 milioni di oggi) come primo fondo d'un capitale che doveva servire per «l'accettazione di fanciulli poveri e derelitti, bisognosi assolutamente di assistenza, fossero o no privi di genitori». I colleghi di amministrazione: Santo Corridori, D. Luigi Rivetti e Luigi Cogi lo ringraziarono per la sua munifica offerta e proposero di inserire due nuovi articoli nello Statuto coi quali, interpretando questa sua volontà, si davano le direttive opportune. Ma quei due articoli nello Statuto non si videro mai, rimasero lettera morta su di un foglietto roscchiato dai topi... come spesso è roscchiata dal tempo la memoria di tanta beneficenza.

* * *

Prima della venuta delle RR. Suore il servizio interno dell'Istituto era affidato a due donne assunte e pagate a ore, l'una come lavandaia e l'altra come guardarobiera. Un uomo era incaricato della sorveglianza e della disciplina (Prefetto), coadiuvato da un altro che aveva anche l'incombenza della spesa e della cucina. Assunti non perché avessero doti almeno sufficienti per il loro compito, ma perché disoccupati in cerca di una qualsiasi occupazione... e questi Prefetti erano gli educatori dei ragazzi più bisognosi di educazione! Digiuni dei più elementari e sani principi di pedagogia e psicologia, scambiavano spesso per indisciplinazione anche ciò che era un imperioso bisogno di espansione e di moto. Incapaci (fatte rarissime e lodevoli eccezioni) quindi di quel lavoro affettuoso e sapiente che era richiesto dalle particolari condizioni dei ricoverati, privi affatto di quel fine intuito che i

genitori hanno un po' per natura e molto per grazia di Dio, riuscivano spesso degli odiati maestri di bastone, Stokmaister.

Il Direttore faceva la sua abituale visita il mattino, talvolta la ripeteva nel tardo pomeriggio; si informava sull'andamento disciplinare dell'Istituto, il Prefetto gli consegnava la lista degli insubordinati ai quali venivano inflitti i relativi castighi, dei quali i più comuni erano: Digiuno e colpi di cinghia e ciò contrariamente a quanto prescriveva l'articolo 16 del Regolamento.

Non mi si accusi di esagerazione perché sono rimasto molto al di sotto della realtà.

In tale ambiente il 1° giugno 1912 entrarono in servizio dell'Istituto due RR. Suore Ancelle della Carità alle quali l'amministrazione affidava la cucina ed il guardaroba con evidente vantaggio morale ed economico per lo Istituto. Essendo in due, dopo la cena, andavano a dormire con le loro consorelle al Ricovero. Era questo un disagio non indifferente soprattutto durante la cattiva stagione. Aumentate a tre, l'amministrazione pensò di allestire per loro un modestissimo appartamento nella ex-casa Fogliata¹.

Il 14 settembre 1915 moriva a Palazzolo, Superiore di quell'Orfanotrofio Femminile, Suor Demetria Zanardelli, sorella di Giuseppe più volte Ministro e una volta Capo del Governo Italiano; due mesi dopo emetteva i voti tra le Ancelle la nipote Lucia Zanardelli, la quale, a ricordo della zia, prendeva lei pure il nome di Suor Demetria, veniva destinata subito al nostro Orfanotrofio e vi rimase per parecchi anni.

* * *

Nel 1925 l'Italia celebrava il 25° di Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III il Re che coi suoi soldati aveva vissuto tutti i pericoli e le vicissitudini della prima guerra mondiale; l'amministrazione, come atto di omaggio all'augusto sovrano intitolò al suo nome l'Orfanotrofio, anche per ridestare la generosità dei clarensi a favore di quei poveri giovanetti che ebbero la sventura di perdere i genitori o, peggio, la disgrazia di essere da essi abbandonati.

Alla popolazione clarensi piacque assai quel gesto e lo giudicò ingiusto. L'Istituto era stato voluto e fondato dal Morcelli e come il Gineceo Mariano aveva in seguito preso il nome di: *Orfanotrofio Femminile Morcelliano* era più che giusto che anche questo fosse chiamato: *Orfanotrofio Maschile Morcelliano*, perché, se l'Istituto esisteva, lo si doveva a quei due

¹ Vedi cartina planimetrica (tav. IV). Casa Paruta Stefano.

- 1) Si doveva corrispondere una retta di L. 4.000 annue per ogni Orfano
- 2) Volevano che il progetto fosse approvato dal tecnico dei Salesiani
- 3) Bisognava provvedere alla costruzione di tutto l'edificio occorrente per il Pensionato.

Tale risposta equivaleva a dire che nulla si poteva fare essendo le indicate condizioni inaccettabili per ragioni invincibili di ordine finanziario, per mancanza di tempo e per esorbitanza di proposte dagli scopi e dalle disponibilità degli Eredi-Rota, i quali rispondevano che:

1) Credevano di aver fatto quanto era loro possibile come risulta da relativo progetto e proposte perciò con rincrescimento dicevano di non poter accettare, perché non potevano pagare una retta di L. 4.000 annue tanto più che ora ogni Orfano costa al massimo L. 1.800.

2) Impossibile era pure la costruzione di tutto il nuovo fabbricato con una spesa di circa L. 500.000 per la quale gli Eredi-Rota non avevano l'occorrenza disponibilità o avrebbero dovuto mutare destinazione circa le designate opere per le quali invece avevano assunto formale impegno con atto del 4 giugno 1926.

3) Perché si rimandava la cosa ad un'approvazione futura dell'Ufficio Tecnico Salesiano e chiedevasi un minimo di 40 posti. Tutto ciò voleva dire che nulla si poteva fare per il nuovo anno scolastico dato anche che del progetto inviato non si era fatto alcun esame, mentre a tale scopo lo si era appunto mandato.

Si concludevano così le trattative con i RR. Padri Salesiani rispondendo:

1) Alla spesa per l'erezione del Pensionato non potevano provvedere gli Eredi-Rota perché non avevano le occorrenti disponibilità.

2) Perché su di ciò non avevano impegno come invece l'avevano per la Scuola Agraria e Orfanotrofio Maschile.

3) Perché in caso di fallito esito non rimaneva modo di ricuperare la spesa e sarebbero pertanto mancate le finanze per altre opere.

Questa, in breve, la cronistoria delle trattative (quali risultano dai documenti) intercorse tra gli Eredi-Rota ed i RR. Padri Salesiani; è molto difficile a 40 anni di distanza formulare un giudizio sereno; gli Eredi-Rota erano legati a disposizioni testamentarie tassative e limitati dall'entità dei valori ereditati; i RR. Salesiani si trovavano di fronte all'incognita di una sede nuova in un ambiente del quale non avevano esperienza alcuna.

Se la retta da loro richiesta (L. 4.000 annue per ciascun Orfano), ragguagliata al valore di oggi, sembra un po' elevata, non mi pare neppure

accettabile la retta di L. 1.800 che gli amministratori dell'Istituto affermavano sufficiente per ciascuno alunno in un anno, difatti, come ho già riferito, i ricoverati soffrivano la fame.

* * *

Mentre a Torino, Brescia e Chiari, tra gli Eredi Rota ed i Salesiani intercorrevano queste trattative, l'8 febbraio 1927 moriva improvvisamente sul campo del suo zelante apostolato Mons. Giacomo Lombardi nostro amatissimo Prevosto; nell'ottobre seguente faceva il suo ingresso in Parrocchia Mons. Mario Toccabelli e pochi mesi dopo, 24 marzo 1828, dopo 40 anni di Direzione, moriva anche il Rev. D. Luigi Rivetti senza aver avuto la soddisfazione di veder districata l'ingarbugliata Eredità-Rota, meglio sistemati i suoi Orfani ed affidati in modo definitivo a dei veri educatori.

Dalla morte del Rev. Don Luigi Rivetti fino alla nomina dell'attuale Direttore si susseguirono a breve distanza l'un dall'altro ben 9 Direttori. Perché questo cinematografico avvicinarsi di Direttori? I motivi principali furono tre: 1° Perché fu sempre affidato tale compito a sacerdoti di transizione o già molto impegnati. 2° Le varie amministrazioni che si susseguirono non capirono né riconobbero mai la preminenza del compito affidato al Direttore nei confronti di quello spettante agli amministratori. 3° Non gli fu mai concessa libertà d'azione, ma trattato alla stregua (ed anche meno) del prefetto.

Se a qualche lettore sembra che il mio giudizio non corrisponda a verità lascio volentieri ad altri la parola: Il Rev. Don Alessandri, Direttore dal 1° luglio 1929 al 14 luglio 1934 scrive:

«Più che Direttore io ero l'assistente spirituale, perché la mia voce nel Consiglio di amministrazione ha sempre contato molto poco. Anche se a norma di Statuto il Direttore fa parte del Consiglio di amministrazione, tuttavia io ero considerato alla stregua del prefetto quando non diventavo il capro espiatorio sul quale si scaricavano le responsabilità di eventuali manchevolezze od errori nella vita dell'Istituto».

Più tardi un altro Direttore, accettando l'incarico, scriveva:

«Per il maggior bene dell'Istituto è necessario che amministratori e Direttore svolgano la loro opera in un'armonica coordinazione di sforzi e subordinazione di mete, tenendo presente che la prima e più importante meta cui mirare è la formazione spirituale e morale cui restano subordinati:

regolamento, coltura ed alimentazione. Il lavoro del Direttore e quello degli amministratori non si svolgono su linee parallele, ne verrebbe gravemente pregiudicata l'efficacia e si giungerebbe ad una vita a compartimenti stagni o peggio al contrasto», (ed il contrasto non mancò).

In data 10 aprile 1949 il Prof. A. Goffi scriveva sul 'Cittadino' di Chiari:

«Tenendo presenti le finalità dell'Istituto si domanda all'autorità comunale, perché non si possa giungere ad una interpretazione più retta dello spirito del vecchio Statuto, così da evitare conflitti tra i vari organi preposti alla vita dell'Istituto. Perché non si definiscono con precisione i compiti ed i limiti del Consiglio di amministrazione, del Sacerdote Direttore e delle Suore?»

«Perché al Sacerdote Direttore il compito è limitato solo alla parte spirituale e non contempla una funzione organizzativa, che sarebbe più efficace, perché sorgerebbe dallo stesso contatto con la vita quotidiana dei ragazzi? È questo un problema che avrebbe già trovato la sua soluzione, se i membri del Consiglio di amministrazione avessero dimostrato maggior buona volontà e non si fossero preoccupati solamente di far quadrare le cifre. Che si dia dunque all'Istituto il sacerdote Direttore con una sua fisionomia precisa ed una funzione ben chiara evitando quel conflitto di competenze che non fa onore a nessuno. Ci si permetta di osservare, senza essere fraintesi, che la soluzione escogitata in questi giorni per il Direttore è un falso compromesso, che non risolve niente e rivela mancanza di buona volontà di affrontare seriamente la delicata questione. Questo stato di incertezza si riflette nella vita dei ragazzi, che mancando del caldo affetto della propria famiglia, non sempre riescono a trovare negli organi dirigenti quella comprensione affettuosa, necessaria, perché abbiano a crescere moralmente buoni e non abbiano a pensare che l'Istituto si riduce ad una relegazione di non grato ricordo».

Dopo 18 anni questi pensieri sono ancor oggi e saranno sempre d'attualità; ogni Istituto non solo ha una fisionomia ed una finalità tutte proprie, ma le sue condizioni spirituali e morali possono variare negli anni, perciò nella scelta degli amministratori l'autorità comunale ed ecclesiastica hanno il grave dovere di tener presenti questi fattori. Oggi vediamo quindi con piacere la Presidenza nelle mani del nostro Maestro Martelengo ricco di esperienza e che nella scuola ha dato prova di una capacità educativa eccezionale.

Quando un Ordine religioso assume la Direzione d'un Orfanotrofio si riserva sempre piena ed incondizionata indipendenza in ogni ramo: Spi-

rituale, disciplinare, alimentare, obbligandosi solamente al rendiconto finanziario.

In base a questi criteri un Direttore chiese di essere posto nelle medesime condizioni e possibilità di tutti gli altri Direttori di Istituti similari. Gli amministratori videro in questa richiesta una «diminutio capitis» della loro autorità e chiesero: «E noi che ci stiamo a fare? In consiglio si deve discutere anche l'acquisto d'uno stuzzicadenti!» Basta! Ogni commento sarebbe superfluo.

È molto difficile per un Direttore svolgere la sua opera educativa spirituale e morale in mezzo a giovanetti non sufficientemente nutriti; parlare loro di mistica quando manca la mastica.

... Siccome taluno potrebbe essere tentato di credermi pessimista oppure in vena di calcare troppo le tinte, ecco alcuni piatti serali di Orfani dai 12 ai 15 anni:

5 grammi di stracchino e 5 prugne con un pane.

11 grammi di stracchino e 8 prugne con un pane.

4 grammi di stracchino e 1/2 cucchiaino di peperoni con un pane.

Di fronte al trattamento che godono oggi riesce incredibile quella che fu un tempo una dolorosa realtà.

Dopo quanto ha sofferto lo stesso Fondatore Don Livio Formenti non ci fan più meraviglia le noie, le delusioni, le incomprensioni, i contrasti, le amarezze che incontrarono i suoi successori, fatta eccezione del Rev. Don Luigi Rivetti il quale, essendo nel contempo assessore comunale e Direttore, aveva modo di imporsi anche agli amministratori; tuttavia, anche sotto il suo regime, gli Orfani soffrivano la fame e non è ancora spenta la memoria di sotterfugi notturni per procacciarsi del pane o della polenta.

* * *

Assottigliandosi ogni giorno più le file delle Ancelle per quella crisi di vocazioni che colpisce un po' tutti gli Ordini Religiosi, nel 1960 (7 luglio) la Rev. Madre Provinciale disponeva di ritirare le sue Figlie dall'Orfanotrofio Maschile; ad esse subentravano le Oblate della Sacra Famiglia.

Chiudo questi brevi cenni storici sull'Orfanotrofio Maschile con una domanda ed un augurio:

Quando nel 1963 si sparse la voce che i Salesiani chiudevano il «Convitto Rota» per assumere l'Orfanotrofio-Collegio di Darfo mi è venuta spontanea una domanda: «I Salesiani lasciano il Rota per mancanza di convittori; pochi, ma alcuni li avrebbero avuti sempre, perché non si riprendono le trattative interrotte nel 1926 per realizzare in pieno le finalità dell'Eredità-Rota: Scuola Agraria, Orfanotrofio Maschile e Pensionato Scolastico?».

A Chiari, con popolazione in prevalenza agricola, manca nella Scuola Media d'obbligo un ramo ad indirizzo agrario (ciò che si è fatto in altri centri agricoli minori) e questa mancanza favorisce l'esodo della campagna.

I RR. PP. Salesiani dubbiosi nel 1926, avendo in 40 anni di vita in mezzo a noi conosciuto meglio l'ambiente, non avrebbero esitato a riprendere le trattative e questa volta con esito sicuramente positivo; inoltre avrebbero avuto occasione di aprire nel 1963 quella Media Parificata che hanno aperto 3 anni dopo; in una parola avrebbero potuto fare qui quanto hanno fatto a Darfo.

Auguro che la buona volontà, il buon senso e l'amore per i ragazzi risolvano una buona volta il problema base di questo nostro Istituto e non sia lontano il giorno in cui lo si possa vedere affidato ad una Congregazione Religiosa specializzata nella educazione di questi doppiamente cari fanciulli.

III

ORATORIO MASCHILE S. LUIGI

Il 14 febbraio 1891, vigilia della solennità dei SS. MM. Faustino e Giovita, faceva il suo ingresso nella Parrocchia di Chiari il Rev. Don Giacomo Lombardi. Nato a Ricomassimo (Bagolino) nel 1847, era stato per 14 anni Parroco a Pontecaffaro, poi 5 anni a Preseglie.

A Chiari tutto funzionava bene per gli adulti: già fin dal 20 gennaio 1882 per iniziativa del Dr. Antonio Rota si era qui costituito il Circolo S. Agape della Gioventù Cattolica Italiana, (il 2° nella nostra Diocesi) alla cui Presidenza era stato chiamato il Prof. Adelchi Bonatelli, mentre come Assistente Ecclesiastico Mons. Vescovo vi aveva destinato il Rev. Don Luigi Rivetti. A perenne ricordo del III Centenario Aloisiano (1891) il Circolo aveva aperto i primi due scaffali della Biblioteca Circolante, tutt'oggi efficientissima, ma che meriterebbe di essere più conosciuta ed apprezzata per la ricchezza delle sue opere, per la competenza e dedizione appassionata dei suoi dirigenti.

Bene organizzati e frequentatissimi erano i due Oratori Femminili: per le giovanette di città a S. Orsola e per quelle di campagna presso l'Istituto Derelitte.

Ma nel campo dei fanciulli e degli adolescenti crescevano rovi e spine in abbondanza; di quello che era stato per tanti anni il rigoglioso Oratorio dei Pupilli (aveva oltrepassato i 300 iscritti) non rimaneva che uno sparuto drappello sia a causa della ridotta capienza della Chiesa di S. Pietro M., sia perché il Direttore, non molto adatto per questo ramo di ministero, se ne occupava ben poco, sia ancora perché scarseggiavano quelli che lo coadiuvassero.

Il cuore del neo Prevosto avvertì subito la gravità della situazione e la urgenza dell'intervento; però a farlo decidere più prestamente occorre un doloroso episodio: Eliminato l'inconveniente della palestra, l'amministrazione dell'Orfanotrofio pensava di liberarsi anche dagli Oratoriani. Difatti

la prima domenica di luglio 1896 (alla vigilia delle feste centenarie di San Agape) essa precluse arbitrariamente agli Oratoriani l'uso del cortile e del portico per la ricreazione e della chiesetta di S. Pietro M. per la Dottrina. Forte dell'indignazione diffusasi rapidamente nella popolazione ed ancor più del diritto che gli veniva dai vari lasciti a favore anche dell'Oratorio insieme con l'Orfanotrofio, facendo valere soprattutto il diritto di Proprietà che la Parrocchia vantava su S. Pietro Martire, avanzò un'energica protesta (24 luglio 1896) domandando ed ottenendo che si riaprissero Chiese ed Istituto.

Tuttavia quell'episodio fu per il Prevosto un monito; egli si persuase che in Chiesa a dispetto dei santi non gli conveniva stare e andò maturando il progetto d'un Oratorio meglio disposto ed attrezzato, che rispondesse alle esigenze dei nuovi tempi e soprattutto fosse indipendente.

Nel suo cuore di sacerdote erano ancor vive le impressioni salutari lasciate dalle celebrazioni del III centenario aloisiano (Castiglione delle Stiviere giugno 1891); vivi erano pure gli appelli lanciati dal Cardinal Ferrari e da Giuseppe Tovini nelle assemblee circondariali celebrate a Chiari nel 1894-1896 e l'entusiasmo suscitato dalle feste centenarie di S. Agape (agosto 1896), perciò il Prevosto si sentiva vivamente stimolato a lavorare in questo campo in estensione e profondità.

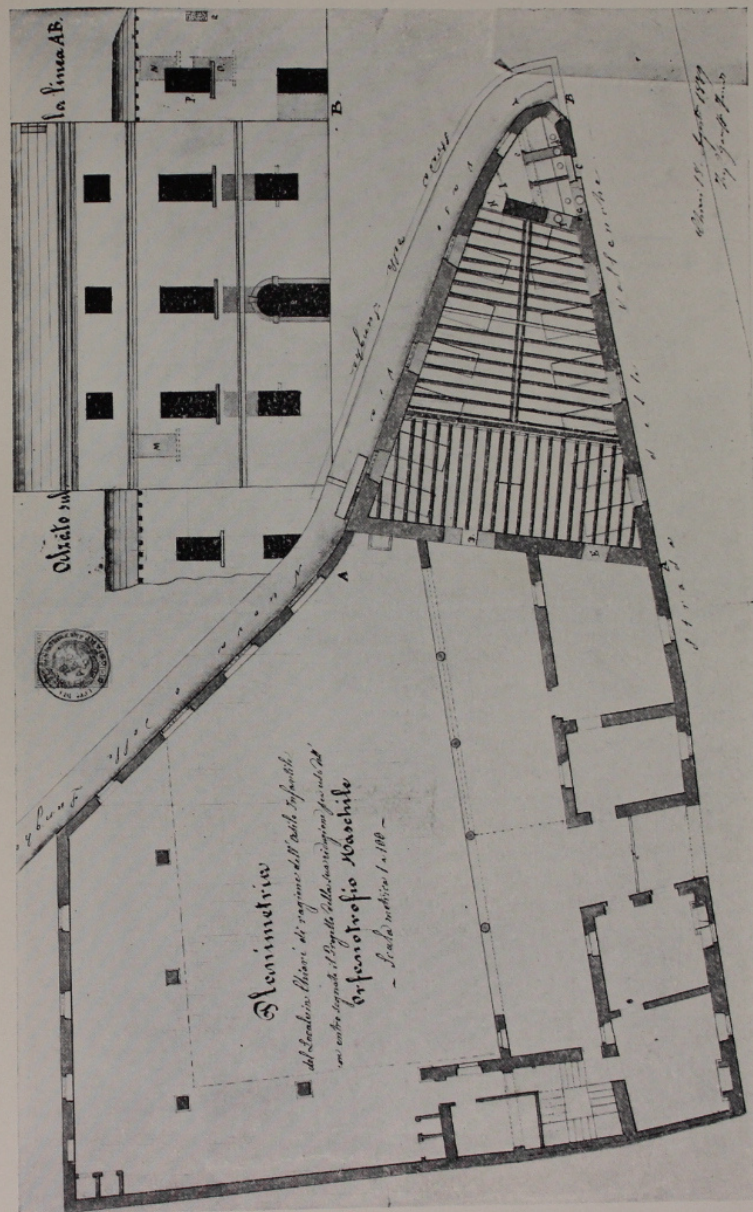
Con il Rev. Padre Franzini S.J. pensò di fondare una Congregazione composta di sacerdoti, maestri e fratelli coadiutori per assistere i ragazzi del popolo nei piccoli paesi e nei centri medi; intendeva cioè far rivivere anche fuori Chiari l'idea e la pratica dell'Oratorio come era a lui giunta dalla fondazione Morcelliana.

La Compagnia di S. Luigi Gonzaga ebbe la sua Casa Madre in Chiari (attuale Oratorio Femminile di Campagna). Con la benedizione del S. Padre il Prevosto istituì pure (1900) la «Lega del Sacro Cuore» per promuovere con la preghiera e con l'azione la erezione di Patronati ed Oratori per la santificazione della gioventù maschile. Purtroppo l'Opera si esaurì in pochi anni per quanto Vescovi e sacerdoti ne riconoscessero la utilità.

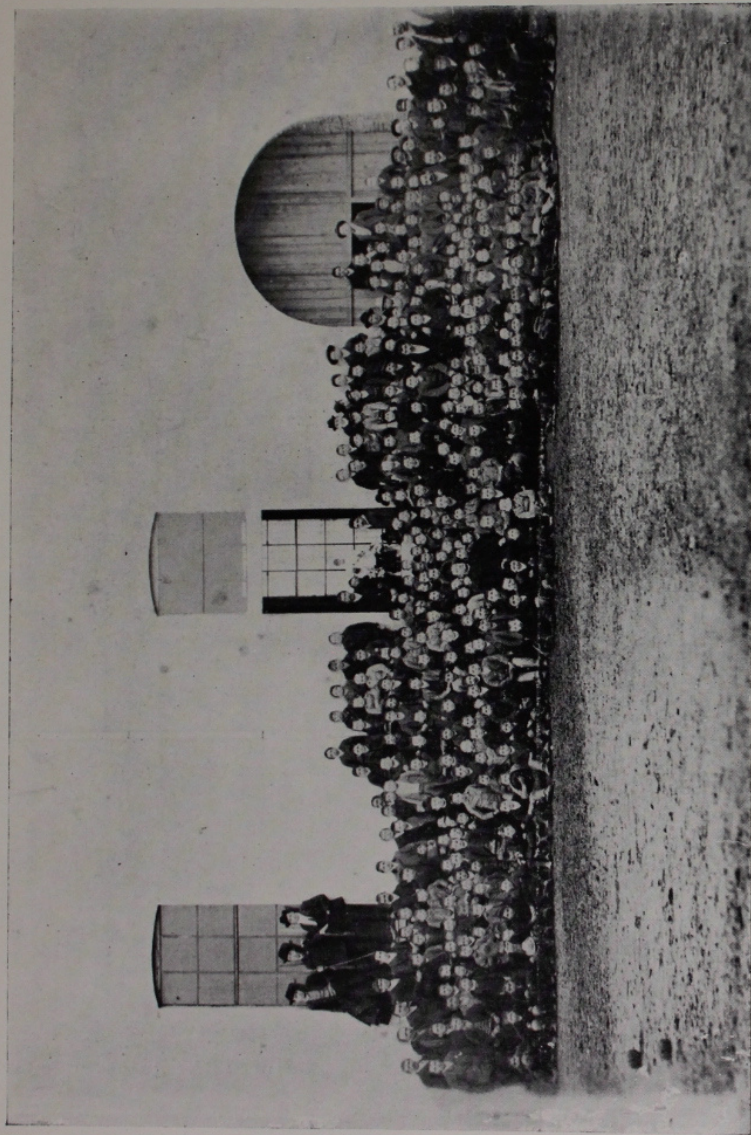
Tuttavia Don Giacomo Lombardi non disarmò ed incominciò la realizzazione dell'Oratorio.

Presso la Chiesa della SS. Trinità il beneficio parrocchiale possedeva un appezzamento di terreno denominato «l'ortaglia»; nel 1899 acquistò un altro appezzamento con casa, confinante con l'ortaglia; le due proprietà corrisponderebbero all'area occupata oggi dai due fabbricati di case popolari e relativi cortili.

Quivi il Prevosto decise di portare la sede di quell'Oratorio che, nato



Planimetria del locale in Chiari di ragione dell'Asilo Infantile con entro segnato il progetto della sua riduzione per uso dell'Orfanotrofio Maschile Chiari, 18 agosto 1889
Ing. Garuffa Francesco



L'Oratorio Maschile S. Luigi ai tempi di D. Battista Soardi (1908)

come «Oratorio Festivo dei Pupilli», per concorso di carità cittadina si era sviluppato con allato un Orfanotrofio, ciò che era pure nelle intenzioni del benemerito Prevosto Morcelli; visse vita associata con l'Orfanotrofio fino al 1902 quando si staccò dal ramo che gli era germogliato al fianco.

All'aprirsi del nuovo secolo (1900) si cominciò l'opera di sterco (non c'erano le ruspe allora) per un immenso seminterrato; questo, a dir il vero non c'era in progetto e per conseguenza neppure nel preventivo di spesa, ma era stato suggerito e deciso in seguito. Siccome le fondamenta dell'edificio scendevano poco oltre il livello di detto seminterrato, gli ipercritici oppositori ne trassero motivo per accusare il povero Prevosto di tirchieria ed imprudenza perché metteva tanta gioventù in un locale che poteva crollare da un momento all'altro. Seguì immediatamente l'opera di costruzione e nel luglio del 1902, mentre i muri sopravanzavano appena d'un metro il livello del cortile, gli Oratoriani vi facevano il loro primo ingresso, usando della Chiesa della SS. Trinità per la Dottrina e la benedizione.

La direzione era stata affidata a due Luigini: Il Rev. Don Andrea Bini ed il Rev. Don Vittorio Nob. Evangelisti. Questi, nato a Verona e trasferitosi a Chiari con la famiglia, si conquistava subito il cuore dei fanciulli che gli si serravano attorno come ad un novello D. Bosco. Mentre per merito suo l'Oratorio riprendeva la sua rigogliosa vita di una volta, una bronco-polmonite lo stroncava in pochi giorni a soli 41 anni il 6 marzo 1903.

Il 27 settembre di quello stesso anno, con indovinato pensiero, il cortile del nuovo Oratorio ospitava i partecipanti (oltre 3.000 con 126 bandiere) alla 2ª Festa Federale delle Associazioni Cattoliche Bresciane. A tal uopo, addossato alla casa in costruzione, era stato eretto un grandioso ed elegante padiglione sotto il quale, tra candidi panneggiamenti, campeggiava il ritratto del neo-eletto Papa Pio X; qua e là alti pennoni reggevano labari e bandiere. Da Brescia faceva servizio un treno speciale e da Iseo il tram portava a Chiari più di 300 Camuni. Alle 8,51 alla stazione ferroviaria avveniva l'incontro con S.E. il Cardinal Ferrari il quale in landeau percorse il tragitto fino alla Parrocchia; dopo la S. Messa il corteo si diresse all'Oratorio.

Ecco come ne parla l'anonimo corrispondente del «Cittadino di Brescia»: «A sera della città (Chiari), sulla Via che mena a Pontoglio, sorge un caseggiato grandioso, ancor in fabbrica, composto di vasti locali; ivi annesso è un vasto cortile cinto di muri, l'uno e l'altro destinato per iniziativa di animi generosi e pii all'Oratorio Maschile. Fra i generosi, cui è dato merito della

iniziativa non è giusto né possibile tacere il nome del Rev. Prevosto Lombardi, al quale detta iniziativa è in modo quasi esclusivamente dovuta, sia pure che altri l'abbiano secondata.

«L'eccellente pastore ha sacrificato all'Oratorio Maschile ogni aver suo; incontrando difficoltà e contrasti non pochi, si è trovato a dover aggiungere al sacrificio materiale anche una buona dose di abnegazione».

L'articolista conclude con i migliori auguri che la situazione abbia a migliorare per il futuro, ma invece peggiorò.

Nel 1904 l'edificio poteva dirsi finito; sotto la direzione del Rev. D. A. Bini l'Oratorio funzionava abbastanza bene con gioia dei fanciulli, dei giovani e dei genitori.

Pochi mesi dopo la partenza di D.A. Bini (1905) l'Oratorio veniva affidato al Rev. Don Battista Soardi, figura indimenticabile ed insuperabile di sacerdote ed educatore. Il Prevosto l'aveva conosciuto chierico durante i 5 anni che rimase Vicario a Preseglie. Don Battista pose la sua abitazione nella casa di rimpetto all'Oratorio; chiese ed ottenne dal Circolo S. Agape alcuni buoni elementi cooperatori tra i quali merita particolare menzione il signor Davide Rossini, il geniale ed infaticabile braccio destro del Direttore. Don Battista suddivise tutti gli Oratoriani in 12 Compagnie (non squadre) posta ciascuna sotto la protezione di un santo¹ e l'assistenza di un «maestro». Ogni Oratoriano aveva un librettino sul quale faceva apporre il timbro di presenza mattina (S. Messa) e sera (Dottrina e benedizione). Tutte le domeniche, dopo la S. Messa estraeva a sorte un nome per un premio di presenza. Ogni settimana controllava i registri dei maestri, prendeva nota degli assenti e personalmente se ne interessava presso le famiglie. Ogni anno ritirava i libretti, prendeva nota delle presenze per premiare i più diligenti. Nulla trascurava che potesse giovare ad invogliare i ragazzi alla frequenza.

Aiutato da volenterosi giovanetti provvedeva egli stesso alla pulizia delle aule di catechismo, della Chiesa e di tutta l'immensa ricreazione. Non vidi né conobbi dopo d'allora un Oratorio altrettanto bene organizzato e diretto.

Prima di portarsi in Chiesa (SS. Trinità) per la benedizione radunava tutti gli Oratoriani per Compagnie dinanzi al quadro di S. Luigi per il canto di congedo:

¹ S. Stanislao; S. Pancrazio; S. Giovanni Bernardo; S. Martino; SS. Pietro e Paolo; Berg.; S. Tarcisio; S. Giovanni Batt.; S. S. Bernardino. Gervasio; S. Genesio; S. Sebastiano; S.

Viva, viva l'Oratorio

Caro al cuor del giovinetto

Che risveglia a tutti in petto

Vera gioia e vero amor.

Qui sorride a noi Luigi

Qui sorride a noi Maria

Qui passiamo in allegria

Della vita i primi albor.

Da lui stesso organizzate e dirette erano fiorentissime nell'Oratorio: La Scuola di canto che prestava un eccellente servizio nelle funzioni parrocchiali ed una filodrammatica.

Tuttavia, mentre nella vita e nella organizzazione dell'Oratorio tutto andava a gonfie vele, il povero Prevosto era assillato dai debiti da pagare. Per riuscire più facilmente a questo scopo, coadiuvato dal Rev. Don Pietro Rizzi, aveva assunto un'affittanza di 200 piò in quel di Montirone e ne aveva affidata la gestione ad un fattore del quale la sua ingenua fiducia gli aveva impedito di conoscerne tutta la scaltrezza truffaldina.

Fin dai primi mesi di gestione gli onesti affittuali intuirono qualche cosa di poco pulito nel fattore; misero in guardia il Rev. Prevosto il quale, non del tutto persuaso, temporeggiò; poi mandò sul posto la sorella Maria. Controllato nel suo operato, il fattore impugnò l'affilata spada della calunnia più infamante per la signora Maria, che, in giovane età, si schiantò. Dopo la di lei morte, che i clarensi tutti attribuirono al dolore sofferto per la situazione disastrosa del fratello e per le calunnie, anche il fattore infedele fuggì. Perché?

Il povero Prevosto subì l'amara umiliazione di veder ipotecato l'Oratorio, di vedere i creditori portar via tavole, sedie, assi per compensarsi; le Banche² appropriarsi dei frutti del beneficio e per di più sentire amare rampogne perfino da tre suoi confratelli i quali lo accusavano perché si era dato alla mercatura lui che come Prevosto non doveva farlo e che come uomo non era tagliato per gli affari appunto perché, essendo un uomo di gran cuore, non era per natura un oculato amministratore. Non condivido questo severo giudizio riportato anche su «l'Angelo» del mese

² Solamente la Banca di Adrara non si associò ai creditori; sentì compassione per il povero Prevosto; temporeggiò fiduciosa fino al 1922 quando la Fabbriceria per il 50° di Messa del Prevosto gli pagò il debito ivi in pendenza: L. 2.500.

di giugno 1962; il lettore imparziale me ne darà in parte ragione se terrà presenti le seguenti considerazioni:

1) Leggiamo insieme il Vangelo di S. Luca capo XVI vv. 1-13, parla di un uomo ricco il quale si accorge di andare in rovina a causa del fattore disonesto; dopo di lui e come lui chi ci sa dire quanti subirono la stessa sorte e peggio? Che se il Prevosto peccava di troppa fiducia al punto da essere tacciato di dabbenaggine, il Rev. Don Pietro Rizzi era uomo molto intelligente ed avveduto, eppure... Del resto quanti altri, che si vantavano più furbi, furono tratti in inganno e dissestati dal medesimo individuo!

2) Altra causa del dissesto finanziario del povero Prevosto la dobbiamo cercare nella disonestà di alcuni carrettieri, i quali, forse in combutta con qualche fornitore di pietre, mattoni, calce, cemento, entravano nel recinto della costruzione, venivano controllati e pagati e se ne uscivano senza aver scaricata tutta la merce. Con questo sistema si mandano in malora anche i più solidi impresari.

3) Che il fallimento non dipendesse prevalentemente dal Prevosto è dimostrato anche dal fatto che egli in due anni (1875-1877) aveva già costruita la chiesa parrocchiale di Ponte Caffaro senza lasciarvi un centesimo di debito.

* * *

Promosso Parroco di Odolo Don Battista Soardi il 12-11-1911 partiva da Chiari lasciando nella desolazione gli Oratoriani, i Clarensi e soprattutto il povero Prevosto. A sostituirlo venne nominato il novello sacerdote D. Antonio Novi; unitamente al confratello D. Luigi Rusca, anche da chierico egli si era sempre prestato molto per i ragazzi in aiuto al Direttore, il quale affidava loro spesso l'omelia del mattino e la dottrina del pomeriggio.

La direzione dell'Oratorio fu la sua prima ed unica esperienza pastorale. Sebbene iscritto all'Accademia Scientifico Letteraria di Brera, tuttavia dovette spesso superare la tentazione del libro per condividere l'attrattiva del giuoco con la petulante ma tanto cara gioia fanciullesca degli Oratoriani, perché vedeva anche nei fanciulli dei libri aperti invitanti sempre ad una lettura pensosa. Come se tutto questo non bastasse, nel 1912 gli venne affidato anche l'insegnamento dell'Italiano nelle tre classi liceali del Seminario Santangelo. Ciononostante riuscì con pazienza ed intelligente perseveranza ad accumulare una cultura molto vasta ed aggiornata.

Non era però possibile che egli potesse contemporaneamente: Frequen-
tare la Università, insegnare in Seminario e badare al numerosissimo Ora-

torio. I Superiori quindi lo esonerarono (1913) da questo impegno che affidarono al Rev. Don Giovanni Vescovi il quale vi rimase fino al 1917 quando si arruolò volontario come ufficiale di Fanteria e non fece ritorno che nel 1919.

* * *

Su «l'Angelo» del giugno 1962 a pag. 111 sta scritto: «Nel marzo 1914 l'Oratorio fu venduto all'asta al creditore Padre Gavotti per L. 19.000; nel luglio 1915 Mons. Menna lo riscattò e lo cedette in uso alla Parrocchia. E tutto avvenne fra l'indifferenza dei clarensi, compresi i nobili ed i ricchi».

A 50 anni dagli avvenimenti tale giudizio non rivela una conoscenza molto profonda dei fatti e dell'animo dei clarensi.

Anzitutto nego recisamente che i clarensi siano rimasti indifferenti. Essi tacevano, ma soffrivano perché amavano e stimavano il loro Prevosto. D'altronde, dinanzi all'esempio di tre sacerdoti che non facevano mistero della loro opposizione all'operato del Prevosto, che cosa si poteva pretendere dai fedeli?

Un indice abbastanza eloquente di questo duplice sentimento è fornito da due lettere trovate tra le carte del Prevosto dopo la sua morte: Passo sotto silenzio la più lunga e più spietata per non offuscare la fama degli autori che oramai sono scesi nella tomba e la lettera bruciata; riporto invece molto volentieri l'altra perché tanto commovente e consolante nella sua semplicità e generosità; era scritta da un Oratoriano di soli undici anni e diceva:

«Mio caro Prevosto,

«Ti vedo spesso con gli occhi rossi, mi hanno detto che piangi molto perché non hai i soldi per pagare i debiti dell'Oratorio. Non piangere più, tutte le domeniche mio babbo mi dà una palanca e mio zio Antonio un palancone³; li porterò tutti a te e dopo non piangerai più».

Beata ingenuità! Ci volevano le lire e molte, i tuoi soldi, caro figliuolo, potevano ben poco, però hai portato tanto conforto nel cuore del tuo Pastore!

Inoltre i Clarensi si sono rivolti spesso la domanda:

«Il Rev. Don Agostino Domenico Menna (o più semplicemente el pret Murandi), che aveva larghe possibilità di salvare la situazione del suo

³ Palanca e palancù: monete di rame rispettivamente di 5 e 10 centesimi.

confratello e Prevosto, perché ha assistito indifferente alla sua umiliazione di veder ipotecato e poi venduto all'asta l'Oratorio?».

La risposta la troviamo nella sua mentalità; egli infatti per principio era contrario all'istituzione degli Oratori: «Il catechismo fatto bene basta, non occorre altro (andava ripetendo), l'Oratorio fa più male che bene, è occasione di corruzione perché vi si incontrano i buoni con i cattivi»⁴.

Però, nonostante queste sue idee, in seguito anche ad esortazioni insistenti della sorella Teresa, non solo si era lasciato indurre a riscattare lo edificio ed a cederlo ancora in uso alla parrocchia, ma, a tutte sue spese pose subito mano alla realizzazione della sua idea fissa: «Una più razionale organizzazione dell'insegnamento catechistico domenicale».

A questo scopo il 12 novembre 1916 egli invitava il corpo Insegnante della Dottrina Cristiana e quello della Scuola Elementare, con altre pic signore nella propria casa ad una serie di conversazioni tenute brillantemente da Mons. Pavanelli sul modo di insegnare il catechismo col Metodo Ciclico Intuitivo. Nella 18ª riunione tutti gli intervenuti venivano invitati dal Rev. Don Menna a cooperare con lui alla restaurazione dell'insegnamento catechistico mediante l'istituzione di una vera e propria Scuola di Religione. Erano assenti quasi tutti i soci del Circolo S. Agape perché chiamati alle armi e dislocati un po' su tutto il fronte di guerra dallo Stelvio al mare. Quelli che potevano disporre di sé aderirono all'invito con fede ed entusiasmo. Fu nominato il corpo dirigente ed insegnante e tosto si diede principio all'opera santa nonostante le inevitabili difficoltà materiali e morali in un tempo così denso di ansie, di privazioni, e di dolori, ma anche di eroismi.

Il 26 novembre 1916 cominciava la scuola maschile con sei classi divise in 11 sezioni, più una sezione operai e contadini; ciascuna con un'insegnante, un'assistente ed una cancelliera in 12 aule separate; non bastando i locali dell'Oratorio, tre classi furono ospitate in casa di Don Menna; in seguito, pure in casa sua, si avrà anche la sezione studenti affidata ad un Padre Benedettino.

La Scuola così organizzata dava presto abbondanti e consolanti frutti; Don Menna continuava a curare particolarmente la formazione dei catechisti; a tale scopo, sempre a sue spese, faceva venire dal Seminario di

⁴ Anche il nostro Vescovo Mons. Tredici, all'inizio del suo episcopato, aveva avuto notevoli riserve a riguardo dell'attività oratoriana (veniva lui pure soprattutto,

come Mons. Menna, dalla cattedra); mutò parere quando prese contatto con la diocesi.

Brescia ottimi insegnanti e costituiva pure un legato che servisse anche in seguito a finanziare quest'opera.

Congedato nel settembre 1919 ed ordinato sacerdote il 29 giugno dell'anno seguente, il Rev. Don Domenico Bettari veniva destinato subito a Chiari. Con lena ed entusiasmo assunse la Direzione dell'Oratorio e della organizzazione catechistica. Erano tornati anche i giovani del Circolo Giovanile S. Agape che gli furono di prezioso aiuto; fra essi primeggiava ancora l'anima geniale ed instancabile di Davide Rossini.

Sebbene Don Bettari abbia avuto il torto di impedire nel 1921 l'istituzione di un buon Reparto Esploratori Cattolici, tuttavia gli riconosciamo il merito di aver curato la formazione spirituale e disciplinare di un nucleo di «Piccolo Clero» veramente modello. Ad esso aggiunse nel 1923 la fondazione di una Sezione Aspiranti (la 2ª in Diocesi) prezioso semezaio di reclute per il Circolo Cattolico Giovanile S. Agape. Mons. Menna, ospitando quei ragazzi in una stanza della sua casa in Via Valmadrera, non del tutto convinto della necessità di questa nuova organizzazione, dichiarò che si riservava di pronunciare il suo giudizio in merito solo dopo 10 anni. Nel 1933, quando gli Aspiranti celebrarono il primo decennio di fondazione, Mons. Menna, già Vescovo di Mantova, riconobbe l'azione veramente formatrice della sezione che risultava fra le prime della Diocesi e formulò l'augurio che avesse a crescere ed a svilupparsi sempre più.

In questo stesso anno (1933) Mons. Prevosto Capretti deliberava la fondazione del Gruppo Fanciulli di Azione Cattolica «Domenico Savio» e lo affidava alla signorina Pierina Cadeo la quale per circa 30 anni ne ebbe una cura veramente materna e zelante.

* * *

«Ma il tempo, sempre galantuomo, e il bene che si afferma senza far rumore, ma con frutti saporosi, avevano portato lentamente la calma nell'atmosfera parrocchiale che soprattutto negli anni 1910-1915 era stata artificialmente tesa dall'incomprensione e dalla freddezza che avevano creato intorno al cuore di Mons. Lombardi una specie di congestione spirituale.

«La celebrazione quindi delle sue nozze d'oro sacerdotali, del trentesimo di parrochiato e la concessione delle insegne pontificali segnarono il meritato trionfo del Padre e del Pastore buono».

Ma dopo soli 5 anni, l'8 febbraio 1927, una paralisi cardiaca ce lo rapiva improvvisamente non appena rientrato in sagrestia dopo aver ammi-

nistrato un battesimo. La morte suscitò una profonda ed accorata impressione nei fedeli che per tre giorni passarono dinanzi alla sua salma in vista di ringraziamento, di preghiera, di lacrime. Ma ancor più profonda fu la commozione suscitata da Mons. Menna quando nel suo elogio ne richiamò la bontà, la modestia, l'integrità e concluse domandandogli perdono per avergli resa amara la vita e di aver aiutato la sua santificazione con la resistenza alla sua volontà di pace e di zelo sacerdotale.

Dal cielo, più e meglio di prima, seguì benedicente la sua opera e lo Oratorio continuò sempre bene sotto l'azione dinamica ed appassionata del Rev. D. Bettari.

Nel 1936 Mons. Enrico Capretti acquistava il vecchio fabbricato dell'Asilo Infantile ed il 29 novembre vi inaugurava la sede delle opere catechistiche, delle Associazioni Giovanili e della Biblioteca Circolante; in quello stesso anno Don Bettari, fatto Prevosto di Capriolo, lasciava l'opera in eredità al Rev. Don Lorenzo Lebini che giungeva in Chiari il 20 gennaio 1937.

Su «l'Angelo» del luglio 1962 a pagina 132 si legge: «Dal Bollettino Parrocchiale il Direttore delle Opere Giovanili lancia i suoi appelli, *non infruttuosi*, per l'Oratorio nuovo... ma è una voce che grida nel deserto».

Come si spiega la discordanza dei due concetti? Se i suoi appelli non furono infruttuosi come si può affermare subito dopo che la sua era una voce che gridava nel deserto?

Anche Mons. Prevosto nella domenica 6 maggio 1945, durante la funzione di ringraziamento per la liberazione⁵ lanciava ai fedeli clarensi il suo caloroso appello per un nuovo Oratorio più vicino alla Parrocchia e meglio rispondente alle esigenze dei tempi.

Tutti convenivano sulla necessità ed urgenza d'affrontare questa difficile e spinosa questione, ma l'eccessiva fretta di alcuni urtava contro quella che era la realtà e lasciava scettici molti.

Da un memoriale presentato in quel tempo a Mons. Capretti tolgo alcune considerazioni, brucianti se si vuole, ma tanto vere:

1) Se scopo dell'Oratorio è il bene della gioventù, perché in questo frattempo si sono chiusi gli occhi e le porte anche a problemi urgenti e solubilissimi con i mezzi che erano a nostra disposizione?

2) Il clima di guerra ha formato anche in Chiari un gruppetto d'una

⁵ Gli ultimi sporadici reparti dell'esercito tedesco si erano arresi: La sera di venerdì 27 aprile sulla Via Milano; la mattina del 28-29-30 aprile rispettivamente: all'inizio di Via S. Genesio; al Fienile Valenza; alla Cascina Gabbianino.

sessantina di figliuoli vagabondi (chi non ricorda le preoccupazioni del Governo e della S. Sede per le migliaia di sciuscià di Roma e Napoli?); perché non si sono raccolti, ammansiti, coltivati, magari a piccoli gruppi nella sede delle Opere Catechistiche? Questo elemento difficilmente verrà a noi anche quando avremo il miglior Oratorio del mondo; dovremo andar noi a cercarlo ed è quello che possiamo e dobbiamo fare subito, l'attardarci significa lasciar peggiorare la situazione, forse domani potrebbe essere troppo tardi.

Scopo primo e principale cui mirava il Morcelli nel fondare l'Oratorio era appunto quello di raccogliere i più disviati, i figli della strada e gli stavano tanto a cuore che li chiamava i suoi Pupilli.

3) L'Azione Cattolica ha avuto per programma «Salviamo il fanciullo» non risulta che in proposito qualcosa si sia fatto.

4) Se prima di procedere alla costruzione del teatro S. Orsola si fosse pensato a costruire le sei aule di catechismo per le fanciulle nell'uno o nell'altro degli Oratori femminili, oggi non saremmo costretti a subirne la deficienza. Il teatro, a giudizio di molti, non era né urgente e neppure estremamente necessario. La sua costruzione ha privato poi l'Oratorio S. Orsola di buona parte dell'area necessaria per la ricreazione e ciò ha costituito un danno immenso per la vitalità dell'Oratorio; per le grandi riunioni poteva bastare anche il teatro dell'Oratorio di Campagna o il salone del Circolo S. Agape.

5) C'erano dei bambini delle elementari provenienti dalla campagna (si da quella campagna che ha dato e darà sempre il maggior contributo all'erigendo Oratorio) e per non far la strada quattro volte si fermavano in città e chiedevano ospitalità per consumare il loro pranzo; non erano molti e si potevano, anzi era nostro dovere accoglierli nella sede delle Opere Giovanili dove, nei giorni feriali c'erano aule e ricreazioni libere. Invece? Altrettanto dicasi per gli studenti forestieri frequentanti la Media, il Ginnasio, il Liceo, l'Avviamento.

6) È un errore imperdonabile sognare e fantasticare sul futuro lasciando perdere il presente. Il Cottolengo ha cominciato ad ospitare il primo bisogno nelle sue stanze; Don Bosco ha cominciato l'Oratorio nella sua stanza; D. Orione ha raccolto i primi monelli nella sua cucina attaccando ai ferri del soffitto l'altalena.

* * *

Ma il cammino per arrivare alla realtà sarà lungo, difficile e seminato

di molte croci. Non ultima difficoltà e di non meno facile soluzione era la scelta del luogo sul quale far sorgere il nuovo Oratorio. Il problema era di tale importanza che non sembrava esagerata l'affermazione: «Errata la scelta è frustrato in gran parte il frutto dell'istituzione». Quindi ci si domandava: «Stiamo in città o ci mettiamo in periferia?».

In città? A titolo di cronaca accenno ad un progetto noto a pochissimi. Non entro nei dettagli, pur molto interessanti per un equo giudizio, mi limito all'idea schematica:

«Permutare i due fabbricati: Vecchio Oratorio ed Orfanotrofio Maschile (coi dovuto conguagli); demolire le chiesette di S. Pietro e dei morti, anettere la Chiesa del Rosso e fabbricati adiacenti, costruire un centro di attività catechistica, giovanile ed oratoriana usando della Chiesa di S. Maria; alla periferia trovare un terreno per il campo sportivo». Il progetto, appoggiato da un'offerta di 5.000.000 (somma rilevante a quei tempi), poteva essere perfezionato; tuttavia, in vista almeno dell'offerta, doveva essere degnato d'un esame attento; invece venne scartato per principio⁶.

In periferia? La proposta del terreno a sud dell'officina gas appartenente al beneficio del 3° Canonico, presentava l'inconveniente della lontananza dalla Parrocchiale.

Il vecchio caseggiato alla SS. Trinità presentava esso pure due notevoli inconvenienti: Era lontano dalla Parrocchia e tagliato fuori dalla Padana Superiore che costituiva un grave pericolo per i ragazzi. Durante il periodo bellico 1940-1945 era stato requisito dall'autorità per adibirlo a magazzino militare, impedendo in tal modo ogni attività oratoriana. Era ancora di proprietà di Mons. Menna col quale purtroppo si manovrò molto male per averlo in dono. La Co: Erminia Passi, che godeva della stima e confidenza di Mons. Menna asseriva che, se si fosse agito meglio nei suoi riguardi, la Parrocchia avrebbe potuto avere da lui non solo il fabbricato (di cui fece poi dono) ma anzi un Oratorio in piena efficienza o almeno un aiuto assai notevole.

Nel maggio 1948 si arrivava finalmente alla conclusione delle burocratiche pratiche per la permuta dei fondi di costruzione ed il 16 ottobre successivo veniva posta la prima pietra del nuovo Oratorio per mano di S.E. Mons. Tredici.

⁶ Una variante a questo progetto diceva: «Oppure riprendere le trattative Salesiani-Eredi Rota per affidar loro l'Orfanotrofio e costruire l'Oratorio nel locale dell'Orfanotrofio.

Il progetto; rimasto esposto al pubblico per parecchi giorni, riscosse più critiche che consensi; disgraziatamente però di tante osservazioni importanti ed assennate non si tenne conto alcuno, incautamente se ne accettò la «donazione» (?) che venne a costare ugualmente svariati milioni e nell'aprile 1949 si iniziavano i lavori; quando, un anno dopo, si procedeva alla benedizione della prima ala, si erano già spesi 15 milioni; con le rifiniture, con l'adattamento della ex-casa Tosi, con l'attrezzatura minima per la funzionalità dell'Oratorio e del catechismo si arrivava ai 20 milioni.

Ai 10.000 mq. della ricreazione si aggiunsero i 13.000 donati dalla Co: Mazzotti Biancinelli per il campo sportivo, del quale il Rev. Don B. Dabeni curò tanto bene la recinzione.

A completare il progetto venne costruita anche la seconda ala, sicché la spesa complessiva raggiunse la somma di 35 milioni.

Il problema dell'Oratorio poteva ora dirsi risolto, ma l'edificio si rivelava presto *insufficiente* per ospitare i nostri ragazzi e la nostra gioventù; i difetti preannunciati dalle osservazioni lo mostravano anche *irrazionale*.

Non ignoriamo che il ritmo della tecnica edilizia si evolve oggi tanto rapidamente che le costruzioni si rilevano sorpassate dopo appena 4,5 anni di vita, ma dobbiamo pur distinguere ciò che è sorpassato da ciò che è difettoso. L'edificio che era costato circa 35 milioni, oggi non ne vale la metà e molti lo vedrebbero molto volentieri demolito e rifatto da capo.

* * *

Dopo tutto questo ho letto tanto volentieri quanto Mons. Prevosto scriveva su «l'Angelo» del gennaio 1966: «Da più parti mi si sollecita perché pensi a rilanciare l'Oratorio Maschile, per completarlo e renderlo così più efficiente. Ci penso. Sono andato a vederne alcuni; domando a destra ed a sinistra; ho in progetto di visitarne altri ancora. Dai pensieri salterà fuori qualcosa di buono». Sono parole che rivelano una volontà prudente ed aprono quindi il cuore alla speranza; quando però giungono all'orecchio proposte come questa: «Vendere tutto l'attuale Oratorio e comperare altrove»; anche le migliori speranze si mutano in amara delusione ed in una preoccupante apprensione. L'inconsistente autore di tale proposta sappia almeno che le clausole di una donazione vanno rispettate.

Mons. Prevosto faceva sua poi la saggia osservazione di un padre di famiglia:

«Quando ci fosse un ambiente modello, resterebbe sempre il problema dei cooperatori dell'Oratorio. E badate che questo problema deve essere

risolto prima di ogni altro, in preparazione e come lievito della soluzione degli altri problemi».

Queste parole non erano che l'eco fedele di quelle del Card. Montini il quale all'articolo 9 del suo decalogo degli Oratori diceva:

«Abbia l'Oratorio intorno a sé una schiera di operatori e cerchi di creare nel proprio seno bravi e volenterosi esperti per sostenere e dirigere le sue varie attività.

«Curi in modo speciale la formazione dei maestri di catechismo».

A questo punto chiedo al cortese lettore di perdonarmi tre colpi di fionda tirati da monello scanzonato:

1) Talvolta, finita di leggere una pagina di storia, torno da capo e mi sforzo di leggere quello che non c'è tra le righe. Difatti la storia romana racconta che Catone il Censore finiva tutti i suoi discorsi con questo ritornello: *Delenda Carthago* — bisogna distruggere Cartagine; ma poi la storia tace cioè non dice che Catone si sia arruolato con l'esercito mandato a combattere contro Cartagine.

Qualcosa di simile mi sembra che avvenga nel nostro campo: quanti noiosi e petulanti, denunciando insistentemente il problema dell'Oratorio, lamentano la mancanza di attrezzature, di ambienti caldi, delle attrazioni più disparate e sono poi i primi a disertare o a dimenticare affatto il proprio dovere, criticando magari l'operato dei pochi volenterosi che qualcosa fanno.

In tempo di guerra a questi tipi era riservato il nomignolo di «imbozzati», i quali, mentre i combattenti segnavano con il sangue le loro avanzate, essi, gli eroi dell'armiamoci e partite, le segnavano sulla carta geografica con le bandierine al caffè.

È vero, di operatori volenterosi che si prestano per l'insegnamento del catechismo ce ne sono parecchi; ma non basta, occorrono anche quelli che vigilano in ricreazione. Don Bosco esige una «vigilanza amabile e cara, animata ed insieme velata della più schietta manifestazione di una carità industriosa».

«I ragazzi, diceva, mancano più per vivacità che per malizia; più per non essere bene assistiti che per cattiveria. Bisogna trovarsi con loro, prender parte ai loro giuochi, assisterli attentamente, senza aver l'aria di farlo, metterli insomma nell'impossibilità morale di peccare».

È con questi criteri che bisognerà formare i veri operatori; è un compito pesante, estenuante, ma necessario che vien loro affidato; l'esser-

ci fedeli richiede da loro generosità e spirito di sacrificio non comune, è la vera Azione Cattolica anche se non tesserata.

2) Ma anima e guida dei maestri, dei operatori, degli Oratoriani deve essere sempre un sacerdote, che non sia assillato da troppi altri impegni e che dia garanzia di una certa continuità e durata. Il troppo frequente avvicinarsi di direttori è tutto a danno del buon andamento ed efficacia dell'Oratorio.

Inoltre io vedrei volentieri che i novelli sacerdoti, in prevalenza destinati agli Oratori, fossero preparati a tale difficile compito da esperti; esercitati anche nella dizione adatta per l'infanzia; ne ho sentiti parecchi predicare ai fanciulli ma dolorosamente ho constatato che rarissimi sanno farsi da loro udire e capire con la conseguenza di vedersi sempre sotto gli occhi degli assenti.

3) S. Ecc. Mons. Tredici ha lasciato sfuggire un lamento molto significativo: «Ci sono magnifici fabbricati, ma l'Oratorio languisce!»

Dopo quanto ho detto sopra, queste desolanti parole ci devono persuadere che il problema dell'Oratorio è sì un problema edilizio ma solo in rapporto alle sue necessità (soprattutto insegnamento catechistico). Ricordiamoci però che i muri non entusiasmeranno mai i nostri giovani, o non li entusiasmeranno mai abbastanza se tra quei muri non troveranno una figura la cui presenza costante è la prima garanzia del buon funzionamento e della crescita organizzativa d'un Oratorio: *Il Sacerdote*; e con lui non troveranno dei modelli da imitare e con i quali sentirsi impegnati e valorizzati⁷.

Termino queste note, che vorrebbero essere storiche, facendo mio un desiderio che trovo su «l'Angelo» del giugno 1962:

«Quando il problema dell'Oratorio arriverà in porto mi sembra che sarà proprio a Mons. Lombardi che lo si dovrà dedicare ed il quadro dell'Andreoli «*l'onomatico del Parroco*» dovrà diventare un mosaico sulla facciata».

Di mio vi aggiungo un augurio: «Che nel recinto dell'Oratorio i fanciulli ed i giovani trovino sempre un sacerdote dall'animo di Mons. Lombardi».

⁷ Il Prof. Cinquini mi perdoni l'uva colta dalla sua pergola.

INDICE

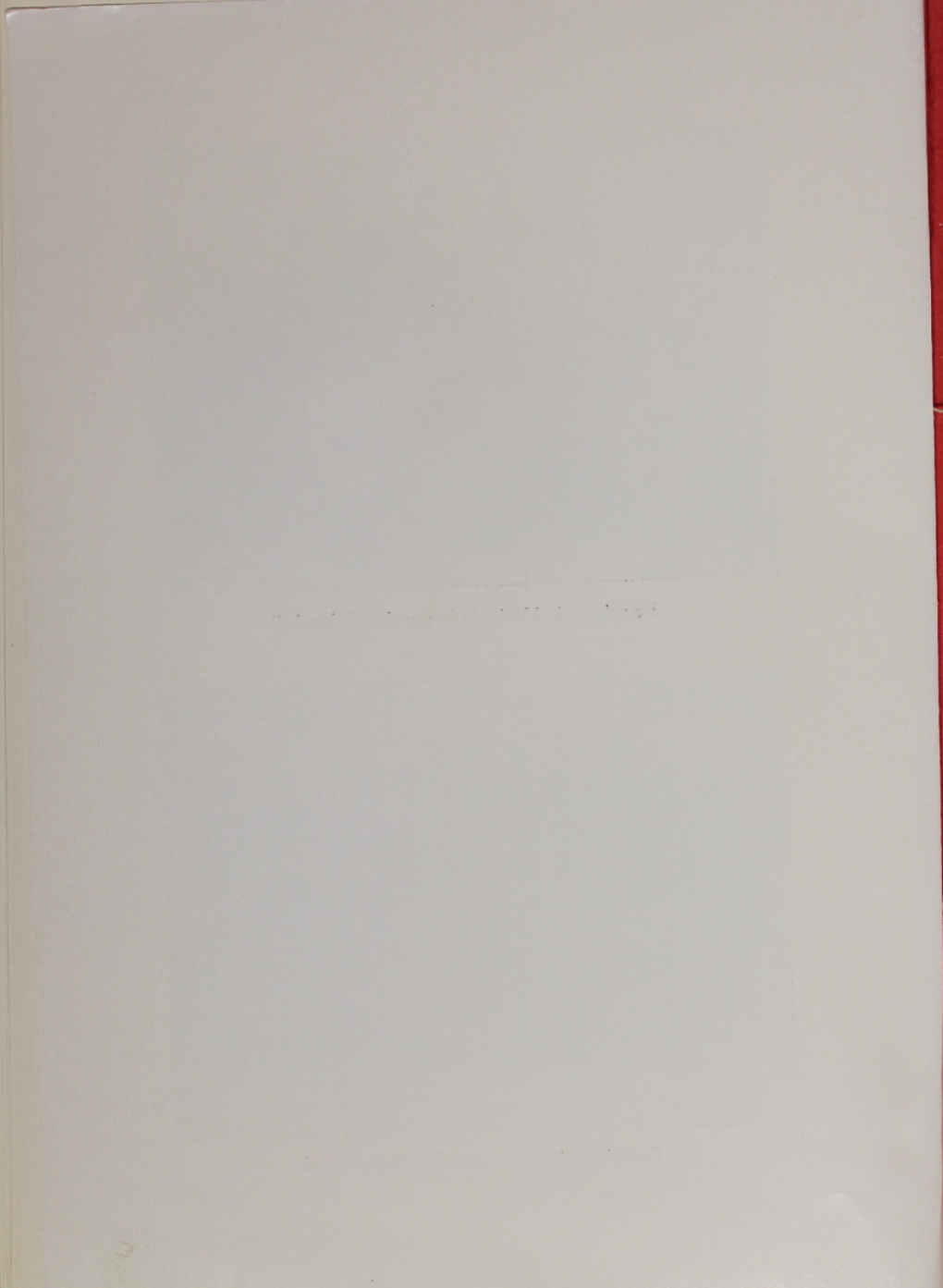
I - Oratorio maschile ed Orfanotrofio maschile	pag. 7
II - Orfanotrofio maschile	» 37
III - Oratorio maschile S. Luigi	» 47



Don Antonio Novi con la squadra di foot-ball



Don Antonio Novi con alcuni cooperatori





D. LUIGI MOLETTA

ORATORIO MASCHILE
ED
ORFANOTROFIO MASCHILE
DI CHIARI

— 1967 —

